

La caduta di Tenochtitlàn

13 agosto 1521

*1 Serpente anno 3 Casa, Huey Miccailhuitontli*¹



di

Lanfranco Sanna

¹ È la data del calendario mexica corrispondente al 13 agosto 1521

I Mexica

Gli Aztechi², che chiamavano se stessi Mexica, provenendo secondo la tradizione da una regione chiamata Aztlà³ a nord-ovest dell'attuale Messico, giunsero nel XIII secolo d.C. nella valle di Anàhuac⁴ (valle del Messico) a 2.000 metri di altezza, dove già prosperavano numerose città-Stato, le più importanti delle quali erano Culhuacàn, situata sulla riva meridionale, e Atzacapotzalco ("*Nella terra delle formiche*") sulla riva occidentale del lago Texcoco⁵.

Nel 1248 fondarono il loro primo insediamento su una collina posta in prossimità della costa occidentale del lago Texcoco chiamata Chapultepec⁶ (in nahuatl "*Monte delle cavallette*"). Da qui furono scacciati dai Tepanecchi di Azcapotzalco e di Culhuacan e vagarono finché nel 1299 la città-Stato Culhuacan concesse loro di stabilirsi nella zona arida di Tizaapan, divenendone tributari e mercenari.

Integrati rapidamente nella sua cultura, nel 1323 chiesero in sposa per il loro capo la figlia del nuovo re, che però sacrificarono credendo che divenisse una divinità; e quando un sacerdote azteco si presentò indossando la pelle della principessa, il re e il popolo di Culhuacan, inorriditi, li scacciarono.

Ripresa la migrazione, nel 1325 si insediarono su alcune piccole isole nel lago Texcoco e fondarono una propria città, Tenochtitlàn, il 13 marzo di quello stesso anno.

² I termine Aztechi è stato coniato dal geografo tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859) per distinguere i discendenti delle popolazioni precolombiane dai Messicani moderni.

Mexica in lingua nahuatl si pronuncia Mescica. La lingua nahuatl fa parte delle lingue uto-azteche, una famiglia di lingue native americane del nord e centro America. Attualmente è parlata da 1.500.000 Messicani. La parola sembra derivi da *Metzli* "luogo nel centro della luna", cioè al centro del Lago della Luna, altro nome con cui era noto il lago Texcoco.

³ *Aztlà* secondo alcuni studiosi deriverebbe dalle parole nahuatl *aztatl*, che significa "airone" e *tlan* che significa "posto del".

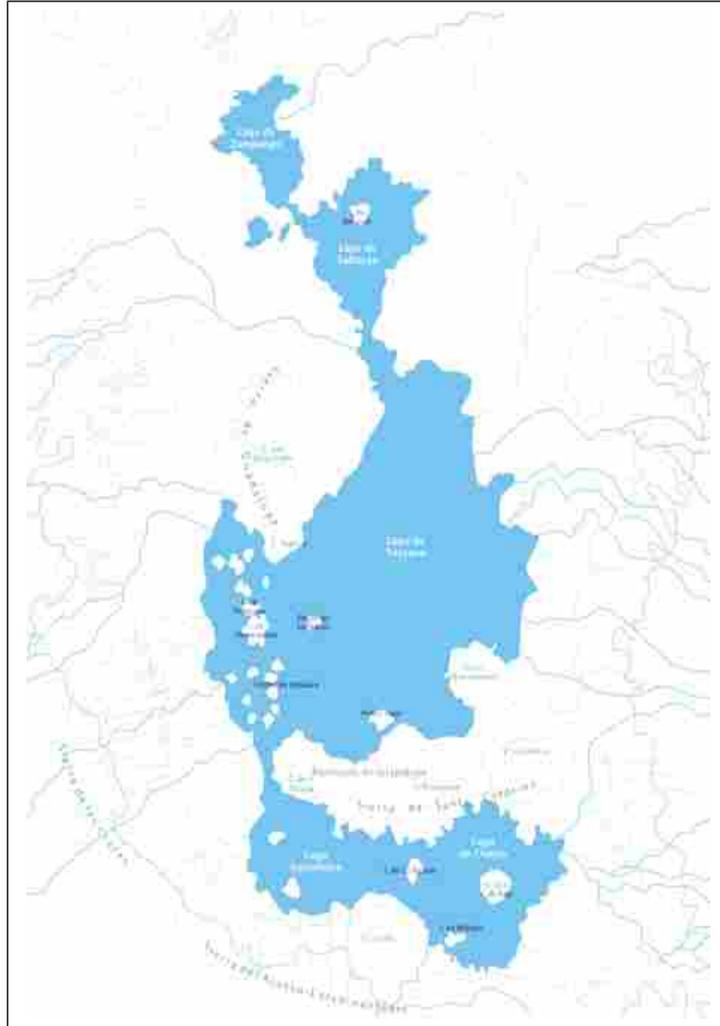
⁴ In nahuatl significa "circondato dall'acqua". Era il territorio occupato dagli antichi laghi.

⁵ Il lago Texcoco faceva parte di un sistema di laghi, ora in via di estinzione, a sud-est della valle del Messico. Era formato dai laghi, tutti comunicanti tra di loro, di Zumpango, Xaltocan, Texcoco, Xochimilco e Chalco, gli ultimi due laghi avevano acque dolci, gli altri tre invece acque salmastre.

⁶ In seguito i Mexica vi fondarono una fortezza-santuario, sede estiva degli ultimi imperatori aztechi. Vi fu edificato il palazzo del viceré spagnolo.

Oltre tre secoli dopo, durante la guerra del Texas nel 1847, i cadetti dell'Accademia Militare messicana tentarono disperatamente di resistere all'attacco dell'esercito statunitense. I marines, che erano tra gli attaccanti, subirono la perdita del 90% degli ufficiali e sottufficiali. A seguito di questo cruento combattimento furono aggiunte due strisce scarlatte ai loro pantaloni blu, chiamate "strisce di sangue".

⁷ *Tlatoani* in nahuatl significa "colui che può parlare". Il tlatoani delle tre città confederate assumeva l'appellativo *Hueyi*, letteralmente "grande oratore", che noi traduciamo con una certa approssimazione con "imperatore".



La valle di Anàhuac e il sistema lacuale

Secondo la legenda i Mexica avrebbero fondato la loro città dove avessero visto un'aquila con un serpente nel becco appollaiata su un cactus su un' isola di un lago. Un secondo gruppo di Mexica si stabilì su una vicina isola fondando un'altra città Tlatelolco, all'inizio indipendente ma poi assorbita da Tenochtitlàn (la frequentatissima piazza del mercato era proprio sull'isola minore).

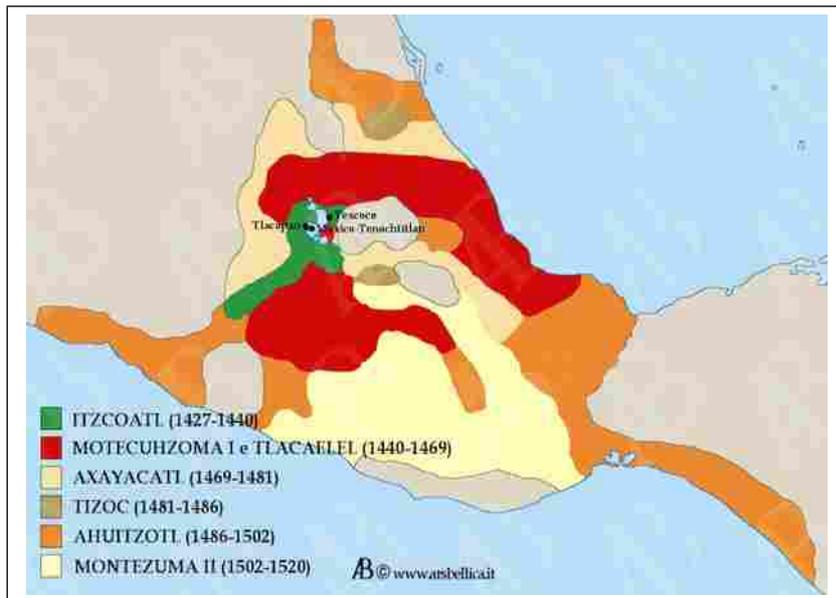
Nel 1376 i Mexica elessero il loro primo Tlatoani⁷, Acamapichtli ("*Manciata di frecce*"), seguendo la tradizione di Culhuacan.

Durante il regno di Itzcoatl ("*Serpente di ossidiana*") suo nipote Tlacaelel ("*Cuore virile*"), divenuto 'Primo Consigliere' (*Cihuacoatl*), diede un grande impulso alla presa di coscienza dell'etnos mexica, elevò il dio tribale Huitzilopochtli nel pantheon degli altri dei ed aumentò il militarismo. Pare che con lui ebbe inizio la guerra dei fiori e aumentò l'importanza dei sacrifici umani durante il periodo di disastri naturali.

I Mexica divennero progressivamente sempre più potenti tanto che, nel 1428, attaccarono e distrussero la stessa Azcapotzalco. Tenochtitlàn formò una confederazione⁸ con altre due città-Stato, Texcoco e Tlacopan ("*Pianta florida su una terra piana*"), rispettivamente ad oriente ed occidente del lago Texcoco, che sconfisse rapidamente i popoli vicini arrivando sulle coste dei due Oceani e a sud fino al Guatemala: quando giunsero gli Spagnoli, la Confederazione governava su 32 provincie e oltre 300 città con una superficie di 500.000 Km² e su 12.000.000 di abitanti.

⁷Tlatoani in nahuatl significa "colui che può parlare". Il tlatoani delle tre città confederate assumeva l'appellativo Hueyi, letteralmente "grande oratore", che noi traduciamo con una certa approssimazione con "imperatore".

⁸ La confederazione delle tre città-stato era chiamata *Cem Anahuac* "Unico Mondo".



L'espansione dell'impero azteco

Hernán Cortés sbarcò sulle coste del Centro America 18 febbraio 1519

Cortés, al comando di una flotta di 11 piccole navi, 100 marinai e 508 soldati, partì da Cuba alla volta del Centro America il 18 febbraio 1519, sfuggendo al Governatore di Cuba Diego Velázquez de Cuéllar che lo aveva destituito, sembra per motivi personali, dall'incarico di suo segretario.

Sbarcato sull'isola Cozumel dove sorgeva un importante centro religioso maya che faceva parte dello Stato di Ecab, uno dei 16 piccoli stati in cui si era frammentato nel 1480 il grande impero di Mayapan, venuto a sapere che c'erano dei bianchi prigionieri di un capo tribù, Cortés inviò ambasciatori per liberarli. Trovò così un collaboratore prezioso, Geronimo de Aguilar⁹, esploratore e frate francescano, che prese con sé come interprete.

Ripresa l'esplorazione lungo la costa, Cortés arrivò il 14 marzo 1519 nelle vicinanze della città di Putunchan, alla radura del Rio Tabasco, dove fu attaccato, secondo la versione degli Spagnoli, dai guerrieri Maya (battaglia di Centla) che furono facilmente sbaragliati soprattutto per l'effetto psicologico delle armi da fuoco e della cavalleria (i cavalli non erano conosciuti e i Maya credettero che cavallo e cavaliere fossero un'unica creatura mostruosa). I notabili maya portarono doni agli spagnoli e tra questi anche 20 ragazze, una delle quali "La Malinche"¹⁰ divenne interprete, consigliera ed amante di Cortés, assumendo un ruolo di grande importanza in tutta la guerra contro i Mexica. Avendo però i notabili rifiutato l'ingresso delle truppe spagnole in Putunchan, la città fu attaccata e conquistata. Nel luogo della battaglia fu fondata la città di Villa de Santa Maria de la Victoria.

Proseguendo lungo la costa verso nord-ovest, Cortés sbarcò di fronte alla città totonaca di Quiahuiztlan e lì vi fondò il 22 aprile Villa Rica de la Vera Cruz. Fattosi nominare dalla municipalità

⁹ Esploratore e frate francescano, era salpato da Panamá nel 1511 diretto a Santo Domingo, ma naufragò a largo della penisola dello Yucatán. Tutto l'equipaggio si salvò su una scialuppa e raggiunse la terra ferma dopo 14 giorni ma furono tutti fatti prigionieri dai Maya ed uccisi eccetto due, tra cui il frate, che riuscirono a fuggire nella giungla. Catturati da un'altra tribù di Maya più ospitali, i due sopravvissuti ebbero una sorte diversa: il frate fu fatto schiavo e riuscì a fuggire e ad aggregarsi alla spedizione di Cortés, l'altro, Gonzalo Guerrero, sposò una principessa maya dalla quale ebbe dei figli, i primi meticci del Messico, e, divenuto un capo militare, rimase con i nativi e morì proprio combattendo contro gli Spagnoli nel 1536. Aguilar ebbe un ruolo fondamentale nella spedizione di Cortés come traduttore dalla lingua Maya allo spagnolo.

¹⁰ Conosciuta come La Malinche era di origine Mexica ma era stata ceduta ai Maya come schiava in conseguenza di una guerra persa. Donata agli Spagnoli, fu utilizzata da Cortés come interprete tra nahuatl e maya, ma divenne anche consigliera svolgendo un ruolo di grandissimo rilievo nella Conquista del Messico poiché conosceva le tradizioni religiose e l'organizzazione sociale e militare dei Mexica. Avuto un figlio da Cortés chiamato Martín, la Malinche si sposò in seguito con un nobile spagnolo, Juan Jaramillo, dal quale ebbe una figlia, María, e morì nel 1529. I Mexica chiamavano Cortés Malinche.

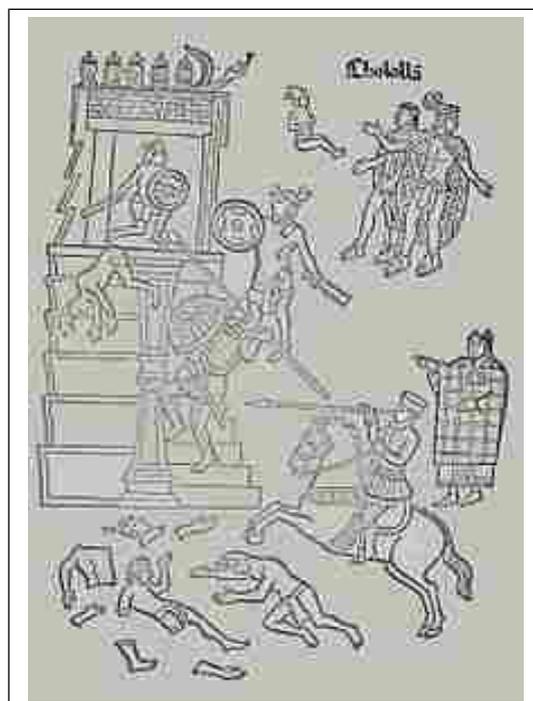
Capitano Generale per sottrarsi all'autorità del Governatore di Cuba, Cortés il 16 agosto 1519 decise di marciare verso il cuore dell'Impero azteco al comando di 400 soldati spagnoli con armi da fuoco, 15 cavalieri e 13.000 guerrieri Totonaca¹¹.

A fine agosto la colonna arrivò nel territorio della Confederazione Tlaxcala¹² che negò agli spagnoli di attraversare il suo territorio.

Scontri tra Spagnoli e Confederazione Tlaxcala. 2 e 3 settembre 1519.

Ci fu un primo scontro il 2 settembre vinto da Cortés, seguito da un altro combattimento il giorno successivo nel quale gli Spagnoli si trovarono in grave difficoltà e furono salvati solo dall'intervento di Xicotencatl ("*labbro a forma di calabrone*") il Vecchio, Tlatoani di Tizatlàn, che convinse il figlio¹³, capo militare della confederazione, a stringere un'alleanza con gli Spagnoli in funzione anti-Mexica.

Arrivati a Cholula, città alleata degli Aztechi che con 30.000 abitanti era la seconda città dell'impero, gli Spagnoli, sventata un'imboscata, così dissero, trucidarono 5.000 nemici e incendiarono la città (16-18 settembre).



Eccidio di Cholula

Montezuma

¹¹ I Totonachi abitavano la costa orientale del Messico e da oltre un secolo subivano le incursioni degli Aztechi. I guerrieri di Cempoala, città di 80.000 abitanti, prima città raggiunta da Cortés, si unirono allo spagnolo.

¹² Era una confederazione di città-Stato che, contrariamente alla confederazione azteca, era una repubblica governata da un senato. In nahuatl Tlaxcala significa "*luogo delle tortillas di mais*". Non fu mai sottomessa dagli Aztechi, con i quali era in conflitto perenne (Guerra dei fiori)

¹³ Xicotencatl il Giovane fu fatto impiccare da Cortés per diserzione durante l'assedio di Tenochtitlan nell'aprile del 1521. Secondo l'accusa, falsa, voleva ritirare i suoi guerrieri per un'offesa ricevuta da uno spagnolo. In realtà avversava tanto gli Spagnoli quanto i Mexica.

Il *Tlatoani* azteco Montezuma, appena ricevuta la notizia dello sbarco di stranieri sulla costa atlantica del suo impero nella primavera del 1519, aveva inviato un ambasciatore con dei preziosi doni¹⁴. Ciò nonostante Cortés, alla ricerca di oro, decise di marciare alla conquista di Tenochtitlàn. Contrariamente a certa storiografia, Montezuma non credeva alla divinità di Cortés e cercò di impedire la sua avanzata mandandogli numerosi regali che non sortirono alcun effetto perché il fascino dell'oro risultò irresistibile per gli Spagnoli.

Gli Aztechi hanno lasciato la seguente testimonianza scritta poco dopo la caduta di Tenochtitlàn:

Offrirono agli Spagnoli insegne d'oro, di piume di quetzal e collane d'oro. Quando videro tutto questo, le loro facce erano sorridenti ed erano assai contenti (gli Spagnoli) e soddisfatti. Quando presero l'oro cominciarono a comportarsi come scimmie, stavano seduti proprio come loro, ed era come se avessero dei nuovi cuori, risplendenti. Perché la verità è, che quello era ciò che più bramavano. I loro toraci si ingrossavano e la bramosia li faceva impazzire. Bramavano l'oro, come maiali affamati.

Cortés giunse a Tenochtitlàn 8 novembre 1519

L' 8 novembre 1519 gli Spagnoli raggiunsero Tenochtitlàn, una città estesissima quanto in Europa Parigi, Napoli e Costantinopoli, abitata, secondo Cortés, da 700.000 abitanti, cifra sicuramente esagerata, ma che comunque, secondo la maggior parte degli studiosi, oscillava tra i 200.000 e i 250.000. Montezuma accolse Cortés con amicizia e gentilezza e acconsentì a tutte le richieste di Cortés, ordinò di por fine a tutti i sacrifici umani e di sostituire le immagini degli dei aztechi con le icone cristiane. Montezuma accettò anche di essere battezzato e si dichiarò suddito del re Carlo V di Spagna. Cortés fu ospitato nel palazzo di Axayacatl¹⁵ con tutti i suoi uomini e 3.000 alleati indios.



¹⁴ Le cronache riportano anche la notizia che l'ambasciatore avesse portato con sé due costumi, uno di Tlaloc e l'altro di Quetzalcoatl pensando si fosse realizzata la profezia del ritorno di quest'ultimo. L'ambasciatore azteco, quando incontrò lo spagnolo Hernán Cortés, il 24 aprile, ritenne che il "conquistador" assomigliasse a Quetzalcoatl, lo vestì come il dio e ne informò Montezuma.

¹⁵ Axayacatl "Maschera d'acqua" fu imperatore dei Mexica dal 1469 al 1481. Padre di Montezuma, conquistò la città di Tlatelolco nel 1473. Durante il suo regno fu intagliata la Piedra del Sol nota come "Calendario azteco".

Cortés è accolto da Montezuma all'ingresso di Tenochtitlàn

Molto è stato scritto su questo argomento: scrittori come Leon Portilla e Laurette Séjourné pensano che le classi più elevate della società azteca fossero consapevoli di aver tradito gli ideali della religione di Quetzalcoatl con l'alto tasso di sacrifici umani che era la conseguenza delle riforme di Tlacauelel. Montezuma era uno studioso (tlatimine) e certamente se ne rendeva conto. Mentre è certo che Montezuma non fosse un vigliacco — nella società azteca non sarebbe riuscito ad arrivare alla posizione di *Tlatoani* se non avesse dimostrato il proprio coraggio — eppure si comportò come spinto dalla paura di Cortés e si sottomise docilmente a tutte le richieste degli spagnoli.

Battaglia di Nauhtlan

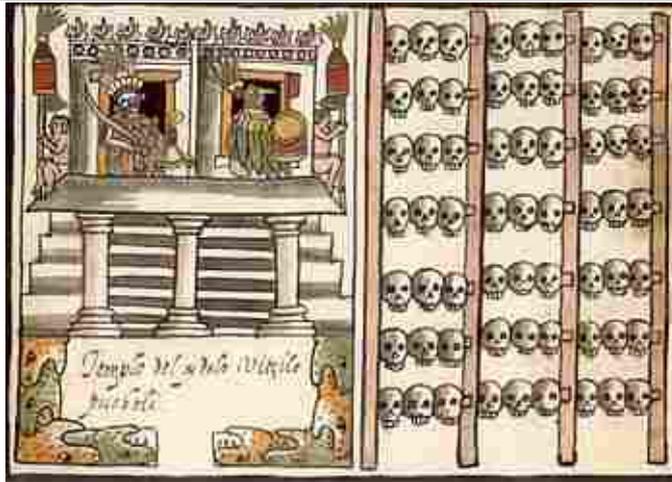
Durante la sua permanenza a Tenochtitlàn Cortés fu raggiunto dalla notizia¹⁶ che il suo amico capitano Juan Escalante, governatore di Veracruz, era morto in seguito alle ferite riportate in uno scontro contro i Mexica. In effetti Cuauhtopoca ("*Aquila Fumosa*"), signore di Coyohuacàn, in quel momento comandante di un presidio nei pressi di Tuxpan, aveva ricevuto l'ordine di riportare i ribelli Totonacas sotto il controllo imperiale. Si giunse allo scontro armato tra 2.000 ribelli, affiancati da parte della guarnigione spagnola di Veracruz, e l'esercito mexica a Nauhtlan ("*Quattro Punti*"): i ribelli furono sconfitti, sette spagnoli furono feriti, e tra questi il capitano Juan Escalante, che morì tre giorni dopo. Uno degli spagnoli, fatto prigioniero, fu decapitato.

Cortés, pretese che i colpevoli fossero giustiziati e così Cuauhtopoca, suo figlio e altri 15 nobili furono arsi vivi nella piazza di Tenochtitlàn. Montezuma, pur coinvolto, respinse ogni addebito, ma fu di fatto imprigionato da Cortés. Stessa fine fecero successivamente numerosi altri notabili mexica.

Tenochtitlàn

Tenochtitlàn sorgeva su alcuni isolotti del lago *Texcoco*, collegati da ponti e separati da un dedalo di canali solcati da numerosissime canoe piene di merci. Torri e templi s'innalzavano ovunque ed un grandissimo mercato pullulava di uomini e merci. Al centro della città sorgeva una grande piazza pavimentata (520 x 600 piedi) dove si innalzava il tempio principale (*Teocalli*) dedicato a *Huitzlopochtli*, dio della guerra e del sole, ed a *Tlaloc*, dio della pioggia. Ai lati del grande tempio c'erano due collegi-monasteri, detti *Calmelac*. Di fronte sorgeva il santuario dedicato al dio del vento *Ehcatl*, costruzione conica su una base di quattro gradoni. Tra questo santuario e la muraglia che separava il centro cerimoniale, detto *Coatepantli*, c'era un cortile sacro, *Tlachтли*, per il gioco della palla, sul quale si affacciava da una parte la residenza dei sacerdoti e dall'altra quella

¹⁶ Secondo un'altra fonte, Cortés aveva avuto notizia della sconfitta quando era a Chololla, ma se la tenne per sé.



il Tzompantli

dell'ordine militare dell'Aquila. In vicinanza del cortile era posizionato il *Tzompantli* una rastrelliera con i teschi dei sacrificati. All'interno del centro cerimoniale c'erano anche quattro armerie, terme per bagni rituali, un'accademia della musica e abitazioni per i nobili in pellegrinaggio.

Altri quattro templi minori si elevavano sui lati minori della piazza, al cui centro sorgevano un tempio circolare dedicato a *Quetzalcoatl* e una piattaforma elevata per i giochi gladiatori. Il palazzo dell'Imperatore situato fuori dal centro cerimoniale, era su due piani ed aveva grandi giardini interni, stagni artificiali e voliere. Il mercato sorgeva sull'isola di Tlatelolco e vi esponevano la loro merce oltre 25.000 commercianti che utilizzavano al posto della moneta, sconosciuta dai Mexica, i semi di cacao.



Prigioniero costretto a combattere disarmato (la mazza non ha lame ma fiori) e legato ad una pietra
È stato assimilato ai gladiatori dell'antica Roma

Attorno alla piazza dei templi la città era divisa in quattro quartieri (*Tlacatecco*), Tlaquechiubcan a nord-ovest, Tecpan a sud-est, Moyotlan a sud-ovest e Aztacualco a nord-est, ognuno con una propria amministrazione politico-militare. I quartieri erano a loro volta divisi in Calpulli, ognuno con il proprio tempio e la "casa dei giovani". Quinto quartiere era l'isola di Tlatelolco.

Nella stessa piazza arrivavano le tre strade principali e l'acquedotto che forniva acqua ad una grande fontana e, con gli altri due acquedotti, a tutta la città mediante numerose diramazioni.

Le case comuni, di pianta rettangolare, costruite con mattoni di fango, avevano due porte una sulla strada e l'altra sul canale, un solo piano e una o più stanze a seconda della condizione economica e sociale del proprietario. Un secondo ambiente era destinato ai bagni di vapore. Non c'erano porte ma solo tende, il tetto era piatto e sostenuto da travi.

Dopo la conquista spagnola il livello della laguna decrebbe rapidamente e sul suo fondo verrà edificata l'enorme città contemporanea, Città del Messico.



La grande piazza

I *Mexica* ampliarono di dieci volte la superficie della città con la tecnica del *Chinamitl* ("quadrato fatto di canne"), (Chinampa in spagnolo). Noti come "giardini galleggianti" erano isole artificiali, misuravano 30 metri per 2,5 metri, costruite come enormi cesti puntellati nel fondo del lago con paletti, erano riempiti di fango, sedimenti del lago e fertilizzati con escrementi umani che non venivano quindi gettati nel lago evitandone così l'inquinamento. Circondati da canali navigabili con le canoe, permettevano il raccolto numerose volte l'anno. Si coltivavano prevalentemente mais, fagioli, amaranto.

Tenochtitlàn era collegata alla terraferma attraverso strade su terrapieni (Calzadas) interrotte da ponti rimovibili:

La strada più importante proveniva da *Mexicaltzingo* (nel territorio di *Iztapalapa*), località posta sulla terraferma a sud della capitale, era larga 12 piedi (4 lance dice Cortés), procedeva verso nord per un

miglio poi si congiungeva sull'isolotto di *Xoloc* con un'altra strada proveniente da *Coyoacàn*, altra città posta a sud ovest sulla terraferma. L'incrocio era difeso da una fortificazione, composta da due torrioni e una muraglia con due porte, una per il traffico in uscita e una per quello di entrata, posta a guardia di un ponte rimovibile oltre il quale la strada procedeva in linea retta per 2 miglia verso la città; la strada era affiancata ormai in prossimità della città da un acquedotto che partiva con un ampio raggio da sud-ovest.

Un'altra strada proveniva da ovest da *Taclopàn* con due deviazioni, una per *Chapultepec* e l'altra per *Tacuba*. Serviva da sostegno per un acquedotto costituito da due canali in muratura larghi due passi e alti quanto un uomo, uno pieno di acqua potabile e l'altro vuoto da usare alternativamente per permettere la pulizia e la manutenzione del primo. Per superare i canali l'acqua era trasferita in condutture di ceramica larghe quanto un bue.

La terza strada partiva *Tepeyacac* posta a nord, era la più breve, lunga solo mezzo miglio ed aveva anche funzione di diga per mantenere costante il livello del lago.

Tutte le strade erano state realizzate all'inizio con pontoni che furono sostituiti in un secondo momento da Chinampas ancorati.

Nel XV secolo, in seguito ad una disastrosa inondazione, l'imperatore *Ahuitzotl*¹⁷ ("Bestia d'acqua" leggendario animale simile ad una lontra ma con zampe prensili) avviò la ricostruzione della città e ampliò la Grande Piramide in onore della quale furono eseguiti ben 20.000 sacrifici umani. Ma i Mexica non si limitarono ad ingraziarsi la divinità dell'acqua e costruirono una lunga diga¹⁸ che partiva da *Aztacoalco* e arriva a *Iztapalapa* dividendo il lago in due parti. La diga era dotata di chiuse per vuotare l'invaso quando il livello diventava pericoloso. Il mantenimento di un livello costante permise anche un miglioramento delle coltivazioni nei Chinampas.

Così descrisse Tenochtitlàn nelle sue cronache Bernal Diaz del Castillo, esploratore e principale cronista della conquista del Messico al seguito di Cortés:

«La grande città è costruita sulla laguna salata e dista, in qualunque punto, due leghe dalla riva. Vi si può accedere da quattro parti attraverso strade ben costruite, della larghezza di due lance. È grande come Siviglia o Cordova. La piazza più grande è due volte quella della città di Salamanca, interamente circondata da portici. Dove, ogni giorno, tra compratori e venditori, ci saranno più di sessantamila persone.» (Historia verdadera de la conquista de la Nueva España di Bernal Diaz del Castillo)

La città, contrariamente alle coeve città europee, era dotata di un sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti che altrimenti avrebbero inquinato rapidamente le acque del lago.

I rifiuti solidi erano trasportati in terra ferma e bruciati, le feci erano utilizzate come fertilizzanti e le urine, raccolte anche tramite una sorta di "vespasiani" ubicati lungo le strade di accesso alla capitale, erano usate per fissare i colori dei tessuti.

Scontro di Cempoala tra Spagnoli. 26-27 maggio 1520

Cortés era ormai da sei mesi a Tenochtitlàn quando venne a sapere che erano sbarcati a Veracruz un migliaio di Spagnoli al comando di Pànfilo de Narvèez¹⁹, inviati da Velazquez, governatore di Cuba, per arrestarlo. Decise pertanto di marciare subito contro Narvaez, incoraggiato da Montezuma che sperava

¹⁷ Fu il più grande condottiero dei Mexica. Raddoppiò l'estensione dell'Impero. Morì nel 1502 e gli successe il nipote Montezuma.

¹⁸ La diga fu ideata da *Acolmiztli* ("Leone Possente") che poi cambiò il nome in *Nezahualcoyotl* ("Coyote Affamato") re di *Texcoco* e realizzata durante il governo di *Itzcoatl* ("Serpente di Ossidiana") *Tlatoani* di *Tenochtitlàn* tra il 1427 e il 1440.

di liberarsi dello scomodo ospite. Inviò poi suoi uomini agli alleati per cercare aiuto militare (4.000 guerrieri ai Tlaxcala, 2.000 guerrieri e 300 picche ai Chinantechi, più lunghe e resistenti di quelle spagnole, per affrontare la cavalleria), lasciò a Tenochtitlàn Pedro de Alvarado con 140 fanti e partì ai primi di maggio. Arrivato a Chololla, Cortés fu raggiunto dal capitano Vesquez che proveniva da Coatzacoalcos dove era stato inviato per cercare un approdo migliore e da poche centinaia di Tlaxcala e non i 4.000 richiesti, forse perché non volevano essere implicati nello scontro tra Spagnoli.

Alcuni giorni prima di raggiungere Cempoala ricevette le 300 picche e a Tapanacuetla, 30 miglia da quella città, si unì anche Sandoval con 60 uomini della guarnigione di Veracruz. Dopo aver tentato di contattare inutilmente Narvaez ed aver corrotto numerosi suoi cavalieri, entrò di notte in Cempoala con 250 uomini, senza cavalieri ed armi da fuoco e nel massimo silenzio arrivò al tempio maggiore della città dove erano acquarterati i nuovi arrivati ed allora li aggredì da tutte le parti con tanta violenza che prima dell'alba restò padrone del campo perdendo solo quattro uomini contro 15 degli avversari. Fu riconosciuto da tutti i prigionieri, allettati dalla promessa di facile arricchimento, Capitano Generale, imprigionò Narvaez e solo il giorno successivo arrivarono 2.000 Chinantechi.

Gran merito della vittoria è da attribuire a Sandoval, che con soli 80 uomini salì sulla piramide sotto il fuoco nemico, raggiunse la sommità del tempio e catturò Narvaez. Così rinforzato Cortés decise di riprendere l'esplorazione della costa quando venne a sapere di una rivolta a Tenochtitlàn che lo costrinse a tornare velocemente nella capitale mexicana, dopo aver disarmato però le navi delle vele, sartame, timoni e bussole che in seguito utilizzò per la costruzione dei brigantini.

Il massacro del Grande Tempio 13 maggio 1520

Con questi rinforzi ritornò velocemente verso la capitale azteca dove, nel frattempo, i nativi si erano ribellati ed avevano massacrato parte delle truppe spagnole. Quando arrivò in città Cortés la trovò tranquilla e lo stesso Montezuma gli si fece incontro per abbracciarlo, ma il condottiero spagnolo non gli prestò alcuna attenzione e lo fece ricondurre nel palazzo dove erano acquarterati gli Spagnoli.

La rivolta sembra fosse stata provocata da Pedro de Alvarado chiamato dai Mexica Tonatiuh ("*Movimento del Sole*") perché biondo come il sole, che aveva interrotto la celebrazione azteca di Toxcatl²⁰ e aveva ucciso²¹ proditoriamente con l'unico scopo di deprederli dei gioielli i personaggi più in vista delle classi nobili azteche, durante quello che fu chiamato "Il Massacro del Grande Tempio"²². Si è

¹⁹ Narvaez, ferito da una lancia ad un occhio nel combattimento, fu fatto prigioniero. Liberato dopo due anni, tornò in Spagna. Nominato governatore della Florida da Carlo V, salpò con una flotta di 5 navi e 600 uomini alla volta di quella terra dove sbarcò nel 1528. Dopo varie vicissitudini decise di tornare in Messico ma una parte delle zattere che aveva fatto costruire affondò provocando la morte della maggior parte degli uomini e di lui stesso. Gli 80 superstiti si incamminarono via terra per raggiungere il Messico: solo 4 sopravvissero e giunsero dopo otto anni a Culiacàn sulla costa nord-occidentale del Messico.

²⁰ Toxcatl era una cerimonia con la quale si implorava l'arrivo della pioggia, cadeva nel mese "veintena" di maggio. Era dedicato al dio Tezcatlipoca "specchio fumante" che era il dio della notte, del nord e delle tentazioni. Era l'antitesi di Quetzalcoatl.

²¹ Sul luogo della strage non c'è certezza: alcuni storici propendono per la piazza delle cerimonie nel recinto del Grande Tempio, altri, e io concordo con questa ipotesi perché più credibile, per il cortile del palazzo dove erano acquarterati gli spagnoli. Durante i festeggiamenti Alvarado fece bloccare le porte e ordinò di massacrare tutti i presenti, dignitari e sacerdoti che erano disarmati. Più difficile sarebbe stato agire contro tutto il popolo.

²² Il Grande Tempio (in spagnolo Templo Major) era il tempio principale della città. La costruzione iniziò nel 1337 e fu più volte ampliata e ricostruita e fu terminata nel 1487. La piramide, a gradoni, aveva una base 100 x 80 metri ed era alta 40-60 m.. La scalinata laterale con 100 gradini raggiungeva la cima dove erano sacrificati i prigionieri agli dei, Huitzilopochtli (dio del sole e della guerra) e Tlaloc (dio della pioggia).

calcolato che il numero dei morti sia stato tra i 350 e i 1.000. Proprio in conseguenza di questo eccidio il popolo si era sollevato e aveva attaccato in forze il palazzo, avevano anche abbattuto un muro ma erano stati respinti dal fuoco dei cannoni e degli archibugi.

Gli attacchi si erano ripetuti i giorni successivi, le imbarcazioni fatte costruire dagli Spagnoli erano state date alle fiamme per impedire ogni via di fuga ma Alvarado resistette fino all'arrivo di Cortés che rientrò a Tenochtitlàn con 96 cavalieri, 1.300 fanti e 2.000 guerrieri Tlaxalesi il 24 giugno

La stessa notte dell'arrivo di Cortés divampò nuovamente la rivolta.

I combattimenti continuarono per quattro giorni ininterrottamente: i 1.000 spagnoli e i 3.000 indios alleati erano bersagliati da ogni parte da 100.000 guerrieri e cittadini inferociti. Gli Spagnoli tentarono diverse sortite per allentare l'assedio con alcune centinaia di soldati e guerrieri alleati ma con scarsi risultati: anzi, spesso essi erano attirati in imboscate dalle quali riuscirono a disimpegnarsi con gravi perdite.

Resosi conto che i danni maggiori venivano dal tiro dai tetti delle abitazioni, Cortés dette ordine di costruire tre macchine da guerra che potevano ospitare, protetti, 20 soldati armati di archibugi e balestre. Ma i Mexica allestirono un attacco generale e questa volta, sotto la copertura degli arcieri e dei frombolieri, riuscirono a penetrare nel palazzo ed arrivarono al combattimento corpo a corpo. Vistosi in grave difficoltà e sul punto di soccombere, Cortés spinse Montezuma a parlare al suo popolo dichiarando la volontà degli Spagnoli di ritirarsi dalla città. Dopo un attimo di sbigottimento e di silenzio si levò la protesta dei Mexica prima con grida di scherno ("femmina degli Spagnoli") poi con il lancio di sassi e frecce che raggiunsero Montezuma rispettivamente alla testa e al braccio provocando lesioni tanto gravi da portarlo alla morte il giorno successivo. Era il 30 giugno 1520. Ma esiste un'altra versione su come avvenne effettivamente la sua morte²³.

Terminata la costruzione delle tre macchine, Cortés tentò di rompere l'assedio in forze ed arrivò al ponte sul primo canale ma le macchine furono distrutte e gli Spagnoli furono costretti a ritirarsi.

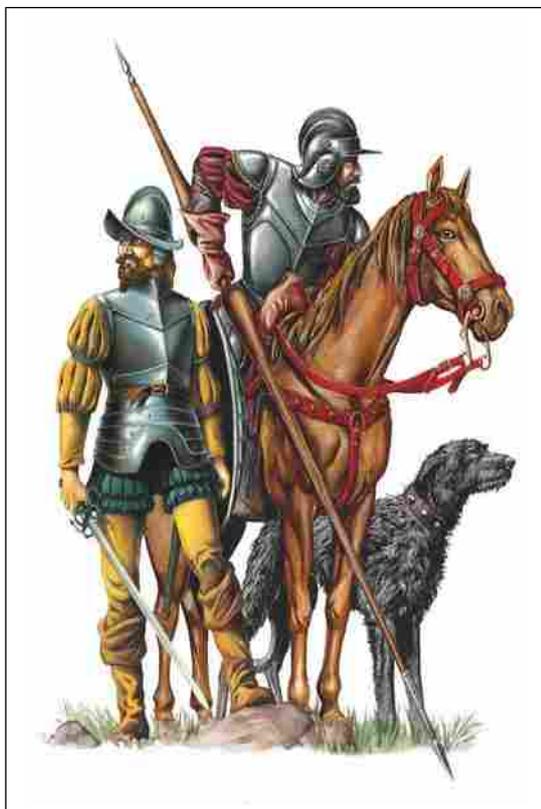
Poiché essi erano in continuazione bersagliati dall'alto da 500 guerrieri nobili che si erano fortificati sulla sommità del Templo Major, Cortés inviò contro di loro cento uomini, che per tre volte furono respinti. Allora lui stesso, pur ferito alla mano destra, si mise al comando dei suoi uomini e, circondata la base della piramide, dette l'assalto al tempio. Raggiunta la cima si venne allo scontro corpo a corpo, dove prevalsero le armi di acciaio degli Spagnoli nonostante il grande valore dei guerrieri aquila e giaguaro. Dopo tre ore nessun guerriero era rimasto vivo, ma erano morti anche 46 Spagnoli. Fallito ogni tentativo di accordo, Cortés riprese i combattimenti con l'obiettivo di occupare i ponti e di colmare fossi e canali, ma fu sempre costretto a ritirarsi.



Montezuma II il Giovane (Motecuhzoma Xocoyotzin)
("Colui che diventa sovrano con rabbia - Giovane degno di onore")

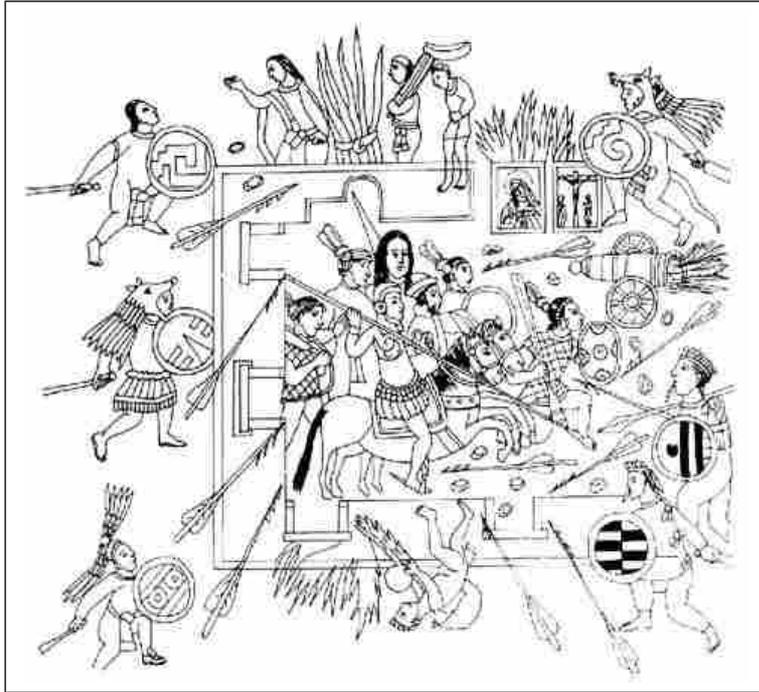
²³ Recentemente (2009) il British Museum ha rivisitato le circostanze della morte di Montezuma, ipotizzando che il sovrano non morì per mano del suo popolo ma per mano degli spagnoli. Sembra infatti che fosse stato ucciso mediante l'ingestione forzata di oro fuso.

Falliti anche questi tentativi si rese conto che ormai sarebbero stati travolti in breve tempo ed allora decise di tentare di sfuggire durante la notte.



I Conquistadores

I ponti sulle strade che collegavano la città alla terraferma erano però stati rimossi, sicché gli Spagnoli costruirono un ponte mobile per superare i canali. Il bottino fu diviso fra tutti quanti loro e gli zoccoli dei cavalli e le ruote dei cannoni furono fasciati per non mettere in allarme i nemici.



Cortés, la Malinque con gli Spagnoli e gli alleati sono asserragliati nel palazzo Axayacatl

Cortés rompe l'assedio.

1 luglio 1520

“La noche triste”.

La notte del 1° luglio Cortés mosse verso ovest, lungo la strada che conduceva a Tlacopàn, che appariva negligenemente incustodita. Tuttavia credo che i Mexica non fossero tanto sprovveduti e ad arte avessero attirato fuori gli Spagnoli, tant'è vero che prima di aver raggiunto la strada essi furono scoperti e, quando si avvicinarono al ponte, centinaia di canoe apparvero d'improvviso da ogni canale per bloccarne la fuga. Combattendo con disperazione sotto la pioggia, usando il ponte mobile per superare i fossati, gli uomini di Cortés riuscirono a farsi largo fino all'ultimo ponte, che fu superato solo grazie al sacrificio dei Tlaxcalani, che coprirono la ritirata dei loro alleati. Cortés dichiarò la perdita di 150 spagnoli, di 45 cavalli e di 2.000 indios alleati, ma è molto più probabile che le perdite spagnole fossero state più ingenti - fino a 500-600 uomini - cioè più della metà della loro forza (infatti i supersiti furono 447).

Quella notte, con la Malinche, Cortés sedette vicino al fuoco sotto un grosso albero di Kapok e pianse per la perdita e degli uomini e delle ricchezze.

Motecuhzoma



Montezuma nel codice Mendoza

Motecuhzoma, conosciuto come Montezuma in italiano e Moctezuma in spagnolo, in lingua nahuatl significa "Colui che diventa sovrano con rabbia". Deriva da *mo*, pronome relativo in terza persona, *tecuhtli*, che significa "signore" e *zoma*, cioè "arrabbiato" o "dall'espressione arcigna". Per distinguerlo da un altro Montezuma che lo precedette è detto Montezuma II o il Vecchio, ma nella lingua nahuatl i due nomi son ben distinti: Montezuma I era Motecuhzoma Ilhuicamina e Montezuma II, Motecuhzoma Xocoyotzin. Il primo dei due nomi significa "Uomo solitario che scocca una freccia verso cielo"; Xocoyotzin significa invece "giovane degno di onore", e si pronuncia Cho-co-yot-sin.

Nato nel 1466, assunto il potere nel 1502, sostituì tutti i dignitari con suoi ex allievi. Dagli atti ufficiali e dalla storiografia traspare una personalità complessa e per molti versi contraddittoria: fece edificare un tempio dedicato agli dèi delle città sottomesse all'interno del tempio di Huitzilopochtli, fece innalzare un monumento dedicato ad suo predecessore, Tizoc, sebbene considerato debole ed inadeguato al ruolo, tanto che sembra fosse stato avvelenato.

Amava la bellezza e le comodità: abitava in uno splendido palazzo che aveva ben 300 inservienti, aveva fatto allestire uno zoo personale, vestiva abiti elegantissimi, ma rifuggiva dal contatto col popolo. Divenne in pratica l'Imperatore della federazione riducendo le altre due città-Stato a semplici comprimarie.

La battaglia di Otumba.

7 luglio 1520

Arrivati finalmente in terra ferma, momentaneamente al sicuro, gli Spagnoli ripresero subito la marcia dirigendosi verso la città alleata di Tlaxcala, tallonati da vicino dai guerrieri mexica, finché il 7 luglio 1520 trovarono la strada bloccata da un numeroso esercito nemico. Sembrava ormai tutto perduto ma Cortés nella sua coraggiosa incoscienza decise, nonostante la grande inferiorità, di affrontare i guerrieri nemici. Schierò così i soli 20 cavalieri rimasti, pesantemente corazzati e armati di lunghe lance, ed attaccò a ranghi serrati dirigendosi verso i capi mexica, che furono raggiunti ed uccisi. Come succedeva sempre e come ben sapeva Cortés, i guerrieri, senza più guida, si sbandarono e fuggirono abbandonando il campo. Il combattimento è conosciuto come battaglia di Otumba²⁴.

²⁴ Otumba (in nàhuatl Otompan "Luogo degli Otomi") fu fondata nel 1395 dal re di Texcoco che vi insediò i rifugiati Otomi in fuga da Xaltocan conquistata dai Teponechi di Tezozòmoc.



I guerrieri mexica

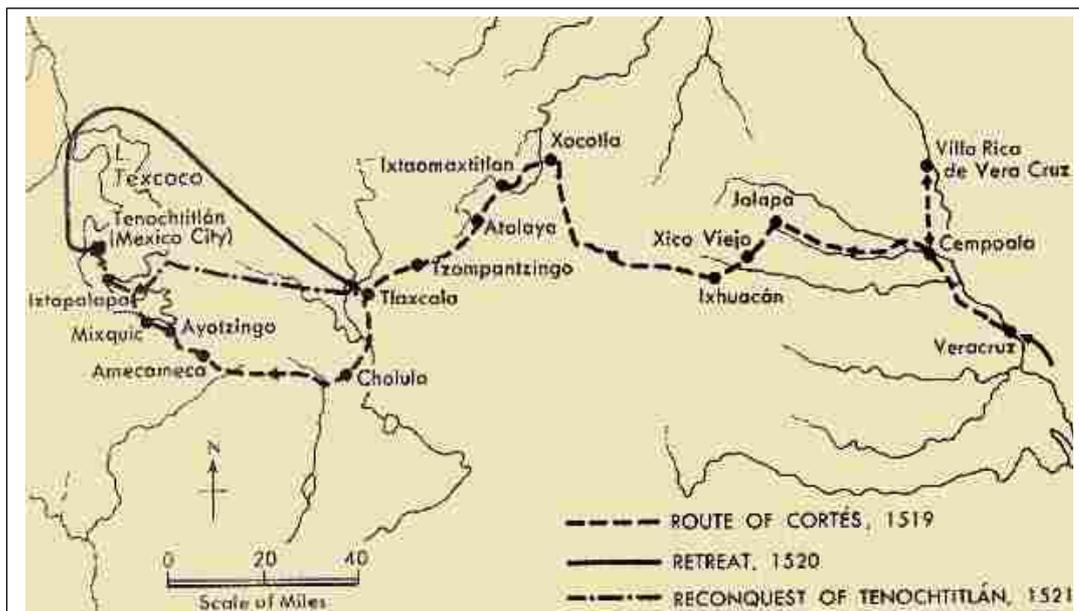
Gli Spagnoli, approfittando della fuga dell'esercito mexica, si ritirarono presso l'alleata Tlaxcala dove poterono riposare e curare i feriti. Cortés iniziò un'efficace azione diplomatica volta a scardinare l'impero azteco che riuscì perfettamente. La stessa Texcoco passò dalla parte degli Spagnoli che favorirono Ixtlilcochitl in guerra col fratello Cacamatzin, appoggiato da Montezuma, per la successione al trono.

Con questa alleanza Cortés non soltanto rompeva la triplice alleanza azteca, ma soprattutto otteneva un accesso al lago dove intendeva varare alcuni brigantini²⁵ ritenuti essenziali per la conquista di Tenochtitlán.

Cortés conquistò Xochimilco

Cortés, dopo aver fatto riposare l'esercito, ai primi dell'anno successivo (1521) partì da Quauhnahuac, posta a trenta miglia da Tenochtitlán, marciò verso ovest e giunse presso la città di Xochimilco ("Giardini e campi di fiori"), che sorgeva sulla sponda meridionale del lago Chalco a 12 miglia da Tenochtitlán ed aveva molti canali, fossi e trinceramenti. Appena furono avvistati gli Spagnoli, i Mexica tolsero i ponti sui canali e si prepararono a respingere l'attacco. Cortés divise l'esercito in tre colonne per attaccare la città da più direzioni contemporaneamente, ma i suoi soldati trovarono una tenace resistenza.

²⁵ I brigantini del XV-XVI secolo erano delle piccole galee. Quelli costruiti da Cortés avevano dimensioni ancora più piccole essendo mossi da soli 12 remi oltre ai due alberi a vele latine. Imbarcavano un falconetto in corsia e 12 tra archibugieri e balestrieri oltre al comandante, per un totale di 25 uomini. Le attrezzature per i brigantini erano state prelevate dalle navi di Narvaez.



Percorso della marcia di Cortés da Villa Rica de Vera Cruz a Tenochtitlán 1519
La ritirata verso Tlaxcala e l'attacco finale

Dopo alcune ore di combattimenti, comunque, i conquistadores riuscirono a colmare il primo fosso ed a penetrare infine nella città, difesa da terra e dal lago dai guerrieri fino a notte. Quando gli Spagnoli iniziarono a ritirarsi per riposare e curare i feriti, furono inseguiti ed aggrediti dal nemico e messi in grande difficoltà e lo stesso Cortés corse grave pericolo quando cadde il suo cavallo e fu salvato solo dall'intervento di un valoroso tlaxcalteca insieme a due suoi servitori. Alla fine i guerrieri cedettero e Xochimilco fu conquistata.

Quattro spagnoli presi prigionieri furono inviati nella capitale e sacrificati, gli altri furono inviati nelle provincie dell'Impero per incoraggiare i sudditi alla resistenza.

Ultimi preparativi per l'attacco

Preso la città di Xochimilco, Cortés proseguì per Texcoco dove continuò i preparativi per l'assedio della capitale azteca. I brigantini, nei quali Cortés riponeva una grande speranza per la conquista di Tenochtitlán, furono completati e fu realizzato anche un canale lungo un miglio e mezzo per consentire alle piccole navi di entrare nel lago. Nel frattempo le truppe alleate erano aumentate ed anche gli stessi Spagnoli ricevevano rinforzi di uomini, cavalli e munizioni provenienti da una nave giunta a Veracruz. Nelle more dell'attesa che tutto fosse pronto, Cortés riuscì a sventare una congiura ai suoi danni e continuò i preparativi.

L'8 aprile i brigantini furono benedetti e varati tra il giubilo dei soldati e il fuoco di archibugi e di cannoni.

L'assedio di Tenochtitlán

28 aprile - 13 agosto 1521

Ormai tutto era pronto e Cortés passò in rassegna l'esercito che risultava composto da 87 cavalieri, 830 fanti, 3 grossi cannoni di ferro e 15 più piccoli di bronzo.

Mandò messaggeri alla Repubblica (Tlaxcala) e ad altri alleati annunciando la disponibilità dei brigantini e chiedendo altri rinforzi entro 10 giorni. Cinque giorni prima della Pentecoste arrivò l'esercito della confederazione Tlaxcala (50.000 guerrieri) e il 20 aprile (Pentecoste) Cortés riunì lo Stato Maggiore e diede disposizioni per l'inizio delle operazioni contro Tenochtitlán:

- Pietro d'Alvarado, al comando di 30 cavalieri, 168 fanti su tre compagnie, 25.000 Tlaxcaltechi e due cannoni, doveva marciare su Tlacopàn per bloccare da ovest la città nemica;

- Cristoforo d'Olid, con 33 cavalieri, 108 fanti, 25.000 alleati e 2 cannoni, aveva come obiettivo il controllo di Coyohuacan, da dove partiva un ramo della strada che si congiungeva con quella proveniente da sud;
- Gonzalo di Sandoval²⁶, con 24 cavalieri, 163 fanti, 30.000 alleati e 2 cannoni, aveva l'obiettivo di distruggere la città di Iztapalapa e bloccare la strada che da sud conduceva a Tenochtitlàn;
- Cortés si mise personalmente alla guida dei 13 brigantini, ognuno armato con 12 rematori, 12 soldati e 1 comandante per un totale di 325 spagnoli e 13 falconetti²⁷.

In totale l'esercito al comando di Cortés era composto da 918 spagnoli e 80.000 alleati.

La piccola flotta di Cortés, anticipando le forze di terra fece vela verso Iztapalapa, in prossimità della quale sbarcò con 150 uomini per attaccare una guarnigione di Mexìca posta a difesa di una piccola altura. La posizione fu presa e la guarnigione annientata, ma subito dopo gli Spagnoli videro una moltitudine di canoe (ben 400) che si stava avvicinando: Cortés si reimbarcò immediatamente e fece vela contro la flotta nemica, che fu sbaragliata e inseguita per otto miglia fino a Tenochtitlàn.

Le forze contrapposte

Spagnoli

- 87 cavalieri
- 712 fanti
- 118 archibugieri e balestrieri
- 16 cannoni
- 13 brigantini
- 80.000 guerrieri alleati

Mexìca

-
-
-
-
-
- 100.000 guerrieri

Le perdite

- 450 spagnoli
- 25.000 guerrieri alleati

- 100.000 guerrieri
- 100.000 civili

Ma anche i Mexica si erano preparati allo scontro: sotto la guida del giovane ed energico Cuauhtémoc²⁸, cugino di Montezuma subentrato a Cuitlàhuac, fratello di Montezuma, morto di vaiolo poco dopo la successione all'Impero, fu rafforzata la piazza, centro cruciale della città, furono costruite trincee, distrutti i ponti che la collegavano con la terra ferma e accantonate riserve di armi e di alimenti.

²⁶ Gonzalo de Sandoval era il più giovane ufficiale di Cortés. Nato a Medellin nel 1497 era sbarcato con lui nello Yucatan nel 1519 ed era stato lasciato a capo di Villa Rica de Vera Cruz con una guarnigione di spagnoli. Era stato artefice principale della vittoria di Cempoala e della cattura di Narvaez, ma poi aveva seguito Cortés a Tenochtitlàn e aveva guidato l'avanguardia spagnola nella ritirata della Noche Triste. Parteciperà da protagonista all'assedio e alla conquista della capitale mexica. In seguito percorse il territorio azteco pacificando popolazioni e fondando città sull'Atlantico e sul Pacifico. Nel 1524 era in Honduras con Cortés, fu nominato Justicia major della Nuova Spagna e per alcuni mesi sostituì il Capitano nel governo della colonia. Durante il viaggio di ritorno in Spagna nell'aprile del 1527 si ammalò gravemente e morì poco dopo l'arrivo in patria nel 1528 a soli 31 anni.

²⁷ Il falconetto era un pezzo di artiglieria leggero con un calibro compreso tra 5 e 7 cm, che sparava palle piene del peso compreso tra una e tre libbre. Era usato soprattutto per armare navigli leggeri. Proprio un colpo di falconetto ferì mortalmente Giovanni dalle Bande Nere nella battaglia di Governolo il 24-25 novembre 1526.

²⁸ Cuauhtémoc ("Aquila giù" cioè aquila in picchiata) fu l'undicesimo ed ultimo imperatore dei Mexica. Nato nel 1495 morì il 28 febbraio 1525 quattro anni dopo la sua cattura. La Marina Militare Messicana gli intitolò una nave scuola nel 1982.



Guerriero Giaguaro (Ocelotl)

Cortés, dopo aver demolito in più punti la diga per consentire il libero passaggio dei brigantini e distrutto un acquedotto²⁹, attaccò un forte che era posto sull'isolotto di Xoloc alla congiunzione delle strade provenienti da Cojohuacan e da Iztapalapan. Lo conquistò annientando la guarnigione e lì si accampò. Decise quindi di rinforzarsi immediatamente richiamando la metà delle truppe da Cojohuacan e 50 fanti scelti di Sandoval; ma, durante la notte fu attaccato improvvisamente dai Mexica, che furono respinti soprattutto grazie al fuoco delle artiglierie e degli archibugi.

Il giorno successivo i guerrieri tornarono all'attacco e gli Spagnoli, giunti i rinforzi, si schierarono in ordine di battaglia: si combatté con coraggio e determinazione da entrambe le parti, ma alla fine, gli Spagnoli riuscirono ad occupare un fossato ed una trincea e, mandando avanti la cavalleria protetta dall'artiglieria, costrinsero i guerrieri a ritirarsi in città. Durante la pausa dei combattimenti Cortés fece allagare un fossato per permettere ai brigantini di passare ad occidente della strada per attaccare le canoe mexica che da lì lo bersagliavano e le abitazioni dei sobborghi che furono date alle fiamme.

Nel frattempo Sandoval, che avrebbe dovuto attaccare Iztapalapan, fu dirottato verso Cojohuacan e durante il trasferimento fu attaccato dai guerrieri nemici. Li respinse e li inseguì fino a Mexicaltzinco che fu data alle fiamme. Se quanto ci riferiscono gli storici è vero, Cortés commise una grave imprudenza lasciandosi scoperte le spalle dopo aver occupato Xoloc.

Sandoval riprese la marcia verso Cajohuacan ed appena arrivato ripartì con 10 cavalieri verso il campo di Cortés dove si gettò nella mischia, rimanendo ferito ad una gamba da una freccia.

Intanto i brigantini continuavano incessantemente la loro attività di controllo delle acque del lago girando attorno alla città e appiccando il fuoco a diverse abitazioni della periferia, finché non scoprirono un canale sufficientemente ampio da permettere loro la navigazione fin nell'interno della capitale.

Pietro d'Alvarado, che contemporaneamente attaccava da occidente dalla strada di Tlacopan, procedeva ad occupare fossi ed a conquistare trincee, quando si accorse con sorpresa che attraverso la via di Tepejacac posta a nord di Tenochtitlàn arrivavano rifornimenti e rinforzi agli assediati.

Possiamo chiederci come mai Cortés avesse trascurato quella via di comunicazione e avesse concentrato le forze solamente a sud e ad occidente della capitale. Mi sembra impossibile che lo spagnolo non conoscesse questa strada, ma evidentemente la riteneva poco importante. Comunque a questo punto ordinò a Sandoval, con 118 fanti spagnoli e alcune migliaia di alleati, di occupare Tepejacac e di interrompere il flusso dei rifornimenti: l'azione riuscì con facilità.

²⁹ La città era rifornita da tre acquedotti e appare incomprensibile che Cortés si sia limitato a distruggerne solo uno.



Piantina di Tenochtitlàn

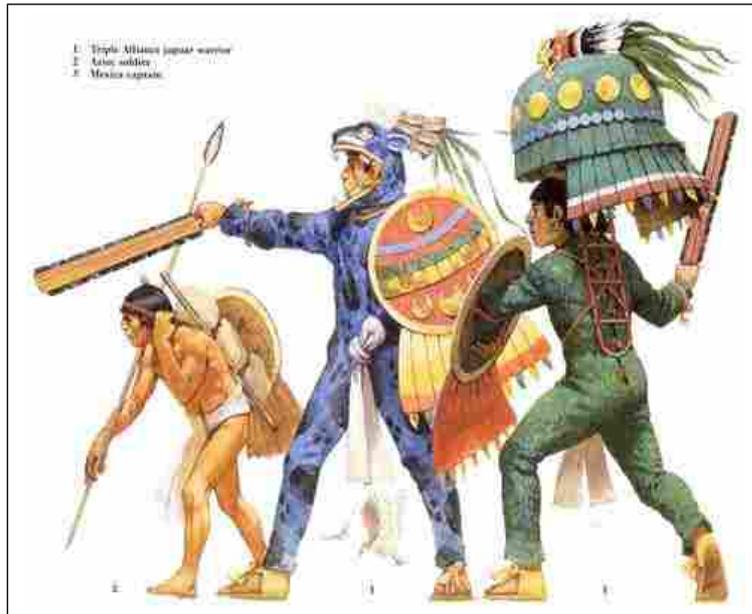
Hernán Cortés Monroy Pizarro Altamirano



Nato a Medellin nel 1485, morì a Castilleja de la Cuesta, presso Siviglia, il 2 dicembre 1547. Dal 1629 il suo corpo è tumulato nella chiesa di Gesù Nazareno a Città del Messico.

Spinto dal desiderio di far fortuna, nel 1504 si imbarcò per Santo Domingo e partecipò alla conquista di Cuba nel 1511. Nel 1518 Diego Velázquez, governatore di Cuba, di cui era segretario, gli affidò il comando di una spedizione nel Messico ma, per motivi non conosciuti, subito dopo cercò di fermarlo. Tuttavia Cortés salpò egualmente il 18 febbraio 1519 con 11 navi e circa 700 uomini tra soldati e marinai. Sbarcò dapprima nell'isola di Cozumel e poi nello Yucatán da dove iniziò la conquista dell'Impero mexica. Dopo la caduta di Tenochtitlán e dell'Impero fu nominato da Carlo V Capitano Generale e Governatore, dando inizio alla colonizzazione e lo sfruttamento della regione, ma suscitando anche critiche ed invidie che lo costrinsero a difendersi in patria, dove fu assolto da ogni accusa. Tuttavia nel 1535, quando fu istituito il vicereame della Nuova Spagna, la carica di Viceré fu assegnata non a lui, bensì ad Antonio de Mendoza. Continuò le esplorazioni verso la California ma poi, sfiduciato per la mancanza di aiuti, tornò in Spagna nel 1540. Nell'ottobre del 1541 partecipò alla sfortunata spedizione contro Algeri, allora governata da Hassan Agà, un sardo rinnegato. Durante la sua permanenza a Cagliari, base di partenza della flotta spagnola, strinse amicizia col vescovo della città sarda Domenico Pastorelli, ma la sua carriera era ormai finita e morì dimenticato. Ha lasciato un resoconto delle sue imprese nelle *Cartas de relación*, inviate a Carlo V tra il 1519 e il 1526.

Avendo a disposizione ormai un gran numero di guerrieri alleati, Cortés decise di attaccare la città tre giorni dopo. Diede pertanto gli ordini operativi ed il giorno prestabilito marciò con la maggior parte della sua cavalleria, 300 fanti spagnoli, 7 brigantini e una grande moltitudine di alleati. Trovò i fossi aperti, le trincee ricostruite e i nemici pronti al combattimento. Il capitano spagnolo tuttavia, con il fondamentale aiuto dei brigantini, espugnò tutti i fossi e le trincee ed arrivò fino alla grande piazza di Tenochtitlán che era completamente piena del popolo in armi.



Guerriero mexica, guerriero Giaguaro, capo guerriero

Cortés portò in linea un cannone e fece far fuoco ad alzo zero contro la moltitudine nemica ma, nonostante la strage, i soldati spagnoli non osavano avanzare finché Cortés, coraggiosamente, si scagliò in mezzo ai guerrieri nemici trascinando così i suoi. I Mexica si rifugiarono nel recinto del Grande Tempio e di lì fino alla sommità della piramide sospinti dagli Spagnoli, ma, all'improvviso, un gruppo di guerrieri li presero alle spalle costringendoli alla precipitosa ritirata. Il sopraggiungere di 3-4 cavalieri capovolse la situazione e gli Spagnoli rioccuparono la piazza e il grande Tempio sulla cui sommità si erano asserragliati una dozzina di nobili guerrieri che furono sopraffatti. Terminata l'azione, gli Spagnoli iniziarono il ripiegamento mentre gli alleati davano fuoco a templi, case e palazzi, compresi il palazzo di Axajacatl dove erano stati ospitati l'anno precedente e il palazzo imperiale di Montezuma. La ritirata avvenne senza grosse perdite pur tallonati da vicino dai Mexica.

Il giorno successivo all'alba, pensando così di anticipare la ricostruzione di difese da parte dei Mexica, il capitano Cortés attaccò nuovamente, ma il nemico lo aveva prevenuto poiché di notte le aveva ripristinate. La lotta durò furiosa per cinque ore e alla fine gli Spagnoli riuscirono ad espugnarle e ad avanzare conquistando due fossi sulla strada per Tlacopan, ma poi ritornarono alla base sempre inseguiti dai guerrieri nemici. Gli stessi combattimenti affrontarono nel contempo gli eserciti degli altri due capitani.

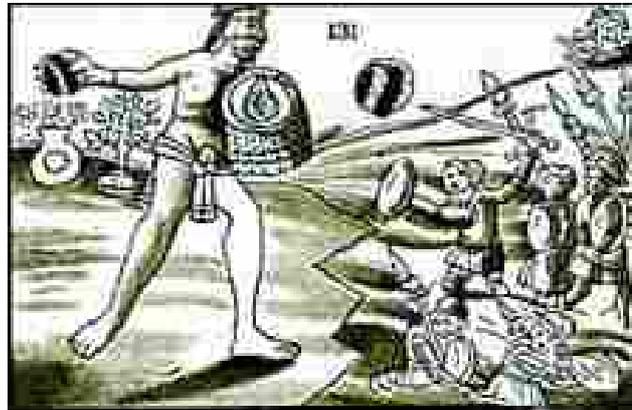
Ci potremmo domandare come mai Cortés esponesse i suoi soldati a questi continui e praticamente inutili attacchi, ma riteneva molto più pericoloso accamparsi durante la notte in piena città esposti agli attacchi di un nemico esperto conoscitore dei luoghi e col rischio di essere presi tra due fuochi se fossero arrivati altri rinforzi dalla terraferma attraverso le strade. Tuttavia, sopraggiunti effettivamente gli alleati-sudditi dei Mexica non si mossero in loro soccorso. Anzi, passarono agli Spagnoli portando uomini, vettovaglie e barche e provvedendo agli alloggiamenti.

Reso sempre più forte dai nuovi rinforzi degli alleati, il capitano attaccò per tre giorni di seguito facendo strage di mexica ma senza risultati duraturi. Allora decise un attacco coordinato: formò due armate navali ciascuna con tre brigantini e 1.500 barche che dovevano attaccare la città dal lago con azioni di disturbo e diede ordine ai due altri capitani di attaccare la città contemporaneamente a lui per via terra con tutti gli Spagnoli e gli alleati.

Alvarado, essendo venuto a conoscenza che il nuovo imperatore si era asserragliato nell'isola di Tlatelolco con la maggior parte delle truppe, reso sicuro da alcuni successi iniziali, decise di marciare verso quell'isola, sembra senza aver chiesto l'autorizzazione a Cortés, e si spinse fino alla piazza del mercato con 40-50 spagnoli e numerosi alleati, tralasciando però negligenzemente di colmare un fosso largo 50 piedi e profondo 7. I Mexica non si fecero sorprendere ed contrattaccarono con violenza costringendolo alla ritirata, che fu ostacolata dalla ristrettezza dei ponti ed essendo il fosso

insuperabile. Gli spagnoli persero 4 uomini, che furono fatti prigionieri e sacrificati subito dopo sul tempio.

Durante questi feroci combattimenti si mise in luce un eroico guerriero tlatelolca, Tzilacatzin, della società degli Otomi, che abbatté a sassate numerosi Spagnoli sfuggendo poi rapidamente alla loro reazione per ricomparire poco dopo con un costume diverso per non essere individuato a distanza.



Tzilacatzin. Codice Fiorentino.

Dopo venti giorni di continui attacchi piuttosto infruttuosi, i comandanti consigliarono Cortés di attaccare Tlatelolco, dove si era da tempo rifugiato, come abbiamo visto, l'Imperatore e il suo seguito con la maggior parte dei guerrieri "professionisti". L'obiettivo era quello di cercare di concludere definitivamente la partita. Cortés acconsentì pur non essendo entusiasta, disse lui in seguito, ma prima ordinò a Sandoval con 120 fanti e 10 cavalieri di unirsi ad Alvarado e con lui abbandonare il campo per far credere ai Mexica di lasciare l'assedio e cercare così di attirarli in un'imboscata. Contemporaneamente disponeva di far colmare, sotto la protezione dei brigantini, il grande fosso che aveva determinato la sconfitta di Alvarado.

Attacco generale e sconfitta di Cortés

Il giorno prefissato per l'attacco generale Cortés, con 25 cavalieri, tutta la sua fanteria e 100.000 guerrieri alleati, affiancato dai brigantini e da 3.000 barche alleate, avanzò e penetrò in città senza trovare resistenza. A questo punto divise in suo esercito in tre colonne per attaccare la piazza del mercato da tre parti contemporaneamente: la prima colonna con 70 fanti spagnoli, 7 cavalieri e 20.000 alleati dalla strada principale,; la seconda colonna con 80 fanti spagnoli e 10.000 alleati da una strada secondaria ed infine lui stesso, con 100 fanti spagnoli ed il grosso degli alleati, dalla strada più stretta e disagiata. Nel contempo pensò a coprirsi le spalle presidiando l'accesso alle tre strade con la cavalleria e l'artiglieria.

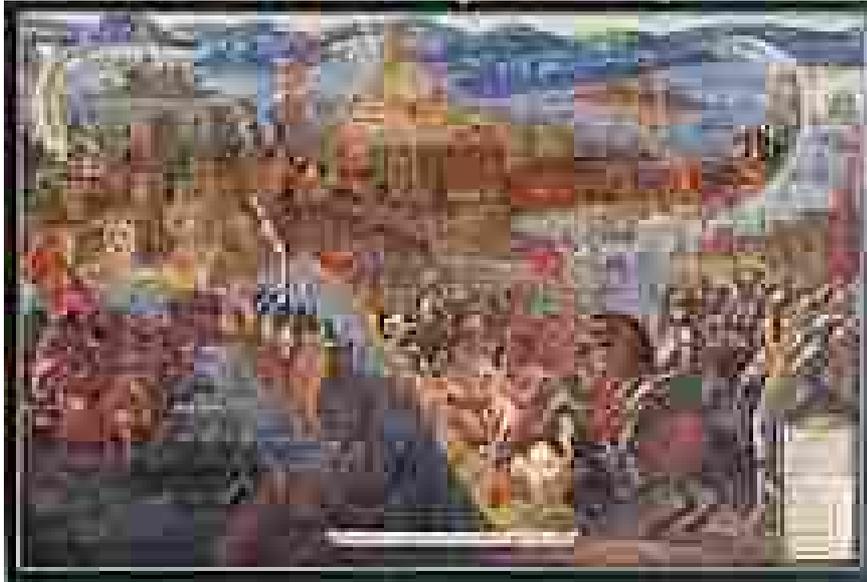


I brigantini aprono il fuoco dal lago

Le tre colonne attaccarono contemporaneamente trovando scarsa resistenza, ma era la solita tattica utilizzata dagli Aztechi per attirare il nemico in un'imboscata ed infatti, quando gli Spagnoli si erano già addentrati nella città, improvvisamente suonò il corno del dio Painal³⁰ che chiamò tutto il popolo alle armi: gli Spagnoli, circondati e bersagliati da ogni parte, anche dal terrazzo delle case, furono costretti ad una ritirata precipitosa, e, poiché i ponti non erano in grado di contenere tutti i soldati, molti cercarono di attraversare i fossi ma in uno di essi affondarono per il peso perché era stato colmato con materiale poco resistente. Cortés intervenne personalmente e, rimasto di retroguardia con pochi altri soldati, rischiò di essere catturato e fu salvato solo per il coraggioso intervento di due guerrieri alleati e di un soldato della sua guardia personale, Cristoforo d'Olea che tagliò di netto il braccio con il quale un Mexica lo aveva afferrato. Alla fine, combattendo con disperazione, raggiunsero la via per Taclopan dove poterono essere riordinati. Appena gli Aztechi si ritirarono si rimisero in marcia verso la piazza dei templi dove assistettero impotenti ai sacrifici dei commilitoni ed infine raggiunsero il campo.

Le altre due colonne subirono meno perdite perché diligentemente i fossi erano stati colmati con materiale idoneo. In totale comunque gli spagnoli persero 7 cavalieri, un capitano di brigantino, 60 fanti tra morti e prigionieri, 1.000 alleati e molte armi compreso un cannone.

³⁰ Painal (da *painalli* "correre veloce") era il messaggero del dio della guerra *Huitzilopochtli*. Era anche protettore dei mercanti e dei medici.



La conquista di Tenochtitlàn

I Mexica celebrarono la vittoria per 8 giorni ma non rimasero inoperosi e scavarono di nuovo i fossi e ripararono le trincee. Gli Spagnoli si tennero sulla difensiva ma, per impedire che giungessero rifornimenti alla città attraverso le acque del lago, inviarono i brigantini in crociera a due a due lungo la costa.

Scontro navale

I Mexica cercarono anche di contrastare l'assoluta superiorità navale del nemico costruendo 30 grosse imbarcazioni protette, chiamate dagli spagnoli *piraguas*,³¹ e progettarono di attirare i brigantini in un'imboscata, nascondendo le imbarcazioni tra i canneti e infiggendo sott'acqua dei pali acuminati per danneggiarli. Attirati da alcune canoe, gli Spagnoli le inseguirono fin nei canneti incappando nei pali sommersi, mentre le 30 imbarcazioni li attaccavano da ogni lato.

I brigantini si trovarono subito in difficoltà, ma tennero a distanza il nemico con le armi da fuoco mentre alcuni uomini si gettavano in acqua per rimuovere i pali. Alla fine riuscirono a salvarsi, ma al prezzo della morte di diversi soldati compresi due capitani. Gli spagnoli fecero buon uso della sconfitta e ripagarono il nemico con la stessa tecnica: attirarono infatti le imbarcazioni mexica in un'imboscata e le distrussero tutte.

Due giorni dopo la sconfitta giunsero da Cortés degli ambasciatori della città di Quauahuac che lamentava l'aggressione da parte dei vicini Malinalchechi ancora fedeli ai Mexica: Cortés inviò il capitano Andrea de Tapia con 200 fanti, 10 cavalieri spagnoli e un buon numero di alleati che sconfissero i nemici e fecero ritorno alla base dopo dieci giorni di campagna.

Ma una richiesta di aiuti pervenne anche dagli Otomit che erano a loro volta attaccati dai Matlatzinchi. Fu così inviato un corpo di spedizione al comando di Sandoval con 100 fanti, 18 cavalieri spagnoli e 6.000 alleati, che sconfisse gli attaccanti, conquistò la loro città e la diede alle fiamme. Non rimanevano più nemici da temere alle spalle.

Durante l'assenza di Sandoval il tescallese Chichimecatl decise di assaltare Tenochtitlan con i suoi soli guerrieri, uscì dal campo di Alvarado, espugnò tutti i fossi lungo la strada di Tlacopan, lasciando di presidio al fosso più importante 400 arcieri per assicurarsi le spalle durante la successiva ritirata ed entrò in città. La battaglia fu cruenta con gravi perdite da entrambe le parti e si concluse dopo alcune ore col ritiro degli attaccanti che, come ben previsto, furono protetti dai 400 arcieri.

Per ritorsione i Mexica assalirono di notte il campo di Alvarado, ma furono scoperti dalle sentinelle che dettero l'allarme. Fallita la sorpresa, il combattimento durò tre ore, ma alla fine i guerrieri mexica si

³¹ Le piroghe erano imbarcazioni inizialmente utilizzate dalle popolazioni caraibiche e la parola fu poi usata dagli spagnoli per tutte le barche dei nativi del centro-america.

ritirarono. Cortés, messo in allarme dai colpi dei cannoni, marciò immediatamente verso la città e ne nacque un altro scontro senza esiti particolari.

Dopo alcuni giorni d'inattività Cortés, visti inutili i tentativi di proposta di arresa, decise di riprendere gli attacchi, ma questa volta diede ordine di diroccare tutte le abitazioni lungo la strada, dai tetti delle quali i Mexica bersagliavano incessantemente i suoi soldati.

I guerrieri xochimilco alleati degli Spagnoli inviarono segretamente un'ambasciata all'imperatore mexica fingendosi amici e proponendo un attacco congiunto ma, appena entrati in città, si diedero al saccheggio e alla strage. Difficile credere che Cortés non fosse a conoscenza di tale inganno, come invece afferma la storiografia ufficiale.

Nei giorni successivi il capitano attaccò con 50.000 alleati, distruggendo edifici e colmando fossi. Venuto a sapere della grave situazione in cui versava la popolazione per la carenza di acqua e di cibo e per le malattie che decimavano gli abitanti, riprese l'avanzata, ma fu fermato dalla tenace resistenza del nemico presso il palazzo dell'imperatore Cuauhtémoc e fu anche contrattaccato come al solito con veemenza durante la ritirata.

Rientrato in città si ricongiunse finalmente con le truppe di Alvaredo provenienti da Tlacopan e penetrò nella piazza dei templi che diede alle fiamme.

Dopo quattro giorni di tregua tornò in città trovando la popolazione al collasso, affamata, malata, certamente non più in grado di combattere ma l'Imperatore e i nobili mexica rifiutarono ancora una volta la resa.

L'ultimo assalto

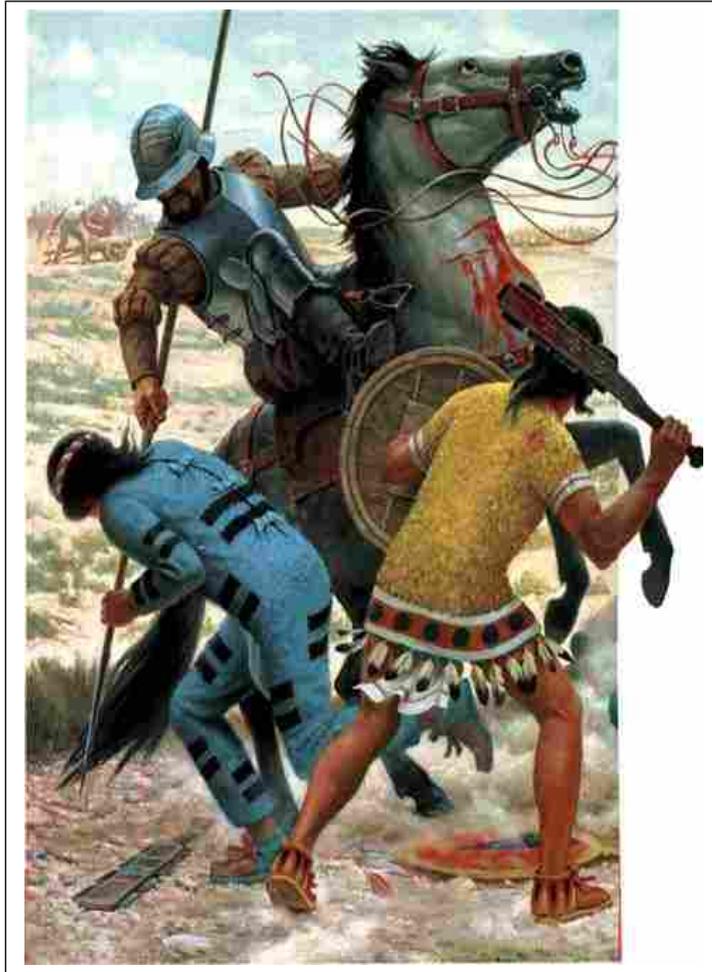
Resisteva soltanto un settore nel lato nord-orientale dell'isola Tlatelolco, dove erano asserragliati gli ultimi indomiti guerrieri insieme all'Imperatore. Cortés, schierati tre cannoni e tutte le sue truppe, diede il segnale dell'attacco preceduto dal fuoco dell'artiglieria e degli archibugi. Gli eroici difensori furono travolti ed uccisi e solo pochi superstiti cercarono disperatamente la salvezza sulle canoe.

Ma tutto fu vano e Cortés, desideroso di una vittoria completa, accortosi della fuga attraverso il lago, ordinò a Sandoval di bloccare con i brigantini il porto. Molte riuscirono egualmente a sfuggire e, tra queste, quelle che trasportavano i reali. Tuttavia il brigantino più veloce, al comando di Garcia d'Holguin, si dette all'inseguimento e le raggiunse: l'Imperatore, la regina Tecuchpotza, i re deposti di Texcoco e di Taclopan, furono catturati.

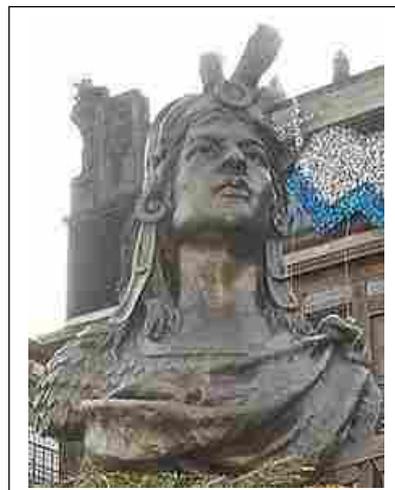
Cuauhtémoc, secondo i cronisti spagnoli, portato alla presenza di Cortés gli rivolse queste parole cariche di orgoglio e dignità:

"Ho fatto, o prode generale, e per la mia difesa e per quella dei miei sudditi, tutto ciò che da me richiedeva l'onore della mia Gente e lo zelo pel mio popolo, ma per essermi battuto contro gli Dei mi veggio ora privato della corona e della libertà. Io sono vostro prigioniero, disponete a vostro piacere della mia persona" e ponendo la sua destra sopra un pugnale che portava Cortés alla cintola soggiunse: " togliete la vita con questo pugnale, una vita che non persi alla difesa del mio regno" ³².

³² Il valore storico di questo nobile discorso, che sembra scritto dalla penna di un Plutarco, è assai dubbio, ma comunque descrive il sentimento spagnolo del tempo.



Un cavaliere spagnolo attaccato da guerrieri mexica



Cuauhtémoc, ultimo imperatore mexica

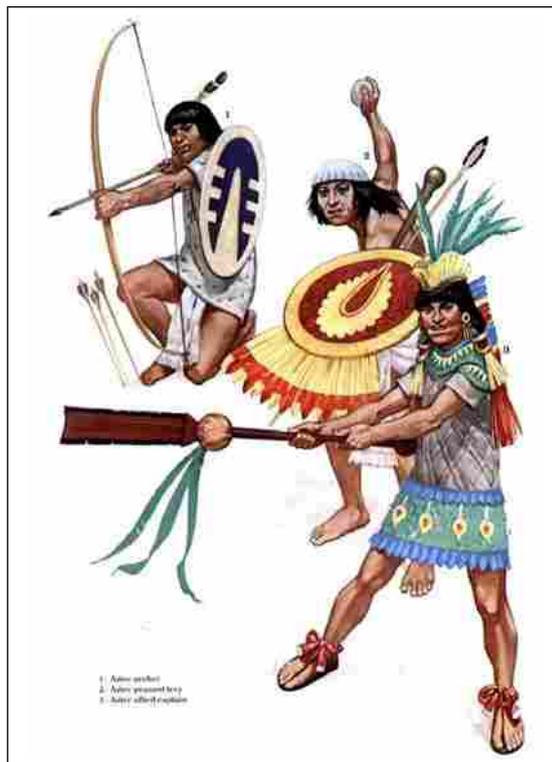
Il 13 agosto 1521 (1 Serpente anno 3 Casa Huey Miccailhuitontli³³) l'Impero Azteca cessava di fatto di esistere.

Sant'Ippolito, festeggiato in questa data, divenne patrono della Città del Messico.

Un anno dopo, il 15 ottobre 1522 Cortés fu nominato Governatore e Capitano Generale del Regno della Nuova Spagna.

Le cause della caduta dell'Impero Mexica

Si sono scritti centinaia di articoli per cercare di spiegare come avesse potuto un piccolissimo esercito di Spagnoli sconfiggere un esercito di oltre 100.000 guerrieri ed abbattere un "impero" così esteso e densamente popolato.



Arciere, guerriero, capo degli alleati dei Mexica

Sono state considerate tra le cause la grande differenza tecnologica tra i due eserciti, armi di offesa e di difesa di acciaio, armi da fuoco (archibugi e artiglieria) e cavalleria contro guerrieri coraggiosi ma armati di sole armi di legno con lame di taglientissima ma fragilissima ossidiana e protetti da corsetti di cotone, caschi e scudi di legno, e infine la credulità di Montezuma e del suo popolo sull'avverarsi della profezia che voleva che Quetzalcoatl ("*Serpente piumato*") sarebbe tornato dal mare per guidare il suo popolo e che quindi Cortés fosse il dio.

In realtà la situazione è molto più complessa ed articolata:

- se nei primi scontri gli indios rimasero sconvolti dalle armi da fuoco e dalla cavalleria (credevano che il cavallo e il cavaliere fossero un unico animale mostruoso), quando gli Spagnoli arrivarono a Tenochtitlàn i Mexica ormai conoscevano il cavallo e le armi da fuoco, che si dimostrarono ben poco efficienti ed efficaci nel clima umido e nel particolare teatro di

³³ Il calendario civile mexica era estremamente preciso: comprendeva 18 mesi (*veintena*) di 20 giorni, ai quali si aggiungevano 5 giorni a fine anno per un totale di 365 giorni. Il calendario sacro invece era costituito da 20 mesi di 13 giorni ciascuno per 260 giorni. Combinando insieme due nomi dei mesi, al 13 corrisponde 1 Serpente (10° mese) 3 Casa (3° mese).

guerra cittadino, e sapevano benissimo che gli spagnoli erano uomini e non divinità e potevano quindi essere uccisi.



Fante spagnolo affronta guerriero Aquila

- Non è vero che solo un migliaio di Spagnoli sconfisse 100.000 guerrieri mexica, poiché Cortés fu affiancato sin dall'inizio della sua marcia sulla capitale nemica da migliaia di indios, da sempre avversari indomiti dei mexica e da numerosissimi sudditi ribelli e insofferenti del loro dominio. L'"Impero" mexica era infatti un impero che potremmo definire "fiscale"³⁴ e non un impero "politico" e "amministrativo", in cui i vinti erano obbligati a pagare tributi semestralmente ed era tenuto insieme con la forza e con la presenza costante di guarnigioni. Quasi tutte le 370 città-stato sottomesse videro negli Spagnoli dei liberatori.
- Molti studiosi hanno messo in evidenza i diversi sistemi di combattimento: i Mexica non combattevano per uccidere ma per far prigionieri da sacrificare agli dei. Anche questo era vero, ma solo nelle *xochiyayotl* "guerre fiorite"; infatti solo pochi Spagnoli furono fatti prigionieri e sacrificati e non per motivi religiosi, ma politici. Lo stesso Cortés rischiò più volte di essere catturato e probabilmente avrebbe potuto più facilmente essere ucciso ma per la mentalità dei Mexica la sua cattura avrebbe significato la fine della guerra più che la sua morte.
- Si è discusso molto anche sul comportamento ambiguo ed esitante di Montezuma, che non oppose alcuna resistenza all'arrivo dei "conquistadores"; comportamento che non può essere spiegato, come abbiamo visto sopra, solo sostenendo che Cortés fosse stato scambiato per un dio. Dai racconti forniti dai Mexica ai cronisti spagnoli subito dopo la fine della guerra si può ipotizzare che, poiché tutte le decisioni politiche, economiche e militari erano prese dai Mexica tenendo conto non di dati oggettivi e seguendo metodi razionali, ma basandosi sulla divinazione e sulle interpretazioni dei presagi, le decisioni dell'Imperatore fossero condizionate dalle interpretazioni delle divinazioni. I Mexica erano intimamente convinti che nessun avvenimento potesse accadere se prima non fosse stato profetizzato. Perciò Montezuma decise di cedere il suo impero agli Spagnoli senza combattere perché così dicevano le antiche profezie, mentre anche le interpretazioni dei segni che si erano presentati dopo l'arrivo degli Spagnoli indicavano con chiarezza che la sconfitta dei Mexica era stata profetizzata e quindi sarebbe stata inevitabile. Ma questa ipotesi contrasta con la volontà degli altri dignitari di voler combattere fino alla fine. Ma allora era solo Montezuma influenzabile? A questa domanda non ho trovato una risposta plausibile.
- A tutto ciò si aggiungano le capacità tattiche, strategiche, politiche e diplomatiche di Cortés non discoste dalla sua perseveranza che si dimostrarono vincenti:

³⁴ È stato paragonato più all'impero assiro che a quello romano. Ben altro fu infatti il comportamento degli italici nella seconda guerra punica durante la lunghissima permanenza di Annibale nell'Italia meridionale: molte città e popoli non si ribellarono a Roma e la Confederazione non si sfaldò.

- si ribellò al governatore di Cuba e continuò la sua campagna;
 - dopo la grave sconfitta subita a Tenochtitlàn ebbe il coraggio di affrontare il nemico assai superiore in campo aperto a Otumba;
 - convinse i popoli sottomessi dai Mexica a ribellarsi;
 - ebbe l'idea di far costruire dei brigantini per completare il blocco della capitale mexica e per attaccarla anche dal lago e questa fu una mossa vincente;
 - ebbe la capacità di manovrare ottimamente le forze al suo comando integrando la tattica, l'armamento e l'addestramento degli Spagnoli con l'irruenza degli alleati indios, sfruttando al meglio la loro conoscenza del territorio ed il loro odio atavico contro gli Aztechi.
- Ed ultima, ma secondo me la più importante tra le cause del tracollo dei Mexica, fu l'involontaria guerra biologica: l'epidemia di vaiolo. Il virus era stato portato a Veracruz da uno schiavo africano giunto al seguito di Velazquez e si era diffuso rapidamente in tutto il Messico. In Europa le epidemie di vaiolo colpivano l'80% della popolazione con una mortalità che andava dal 20 al 40%. Nel Mesoamerica la morbilità e la mortalità fu superiore perché gli indios erano completamente suscettibili al contagio e non conoscevano alcuna norma igienica per limitarne la diffusione. Ricercatori dell'Università di Berkeley, hanno calcolato che, quando Cortés sbarcò in Messico, la popolazione della regione arrivava a circa 25,2 milioni di persone, mentre 100 anni dopo ne rimanevano meno di un milione. Nella stessa epoca Spagna e Portogallo assieme non arrivavano a 10 milioni di abitanti e in tutta Europa vivevano circa 57,2 milioni di persone.

ORGANIZZAZIONE MILITARE DEI MEXICA

L'esercito dei Mexica era costituito prevalentemente da comuni contadini di "leva" e da una più piccola parte di "professionisti" formata dai nobili organizzati in società guerriere.

L'unità base era costituita da 20 guerrieri che dipendevano da un *calpulli* unità organizzativa del clan di circa 800 uomini. Nell'*Atlpetl* Tenochtitlàn³⁵ ce ne erano 20 (di cui 7 fondatori della città) e a loro volta si raggruppavano in 4 armate, una per ognuno dei 4 quartieri in cui era divisa la città.

Ogni armata aveva il proprio vessillo e una scrittura geroglifica simbolo dell'armata sullo scudo. La bandiera era tessuta in oro e piume, ma anche ogni unità³⁶ e comandante aveva la propria insegna.

Il capo militare era il *Tatloani Hueyi* ("Grande oratore"), traducibile con Imperatore, che era una carica elettiva, coadiuvato da due *Tlacohtlcatl* ("Capo dei giavellotti") e da due *Tlacatecatl* ("Capo degli uomini"). Altri alti ufficiali erano gli *Huitznahuatl* e i *Ticocyhuacatl* (forse sacerdoti).

ADDESTRAMENTO

I figli dei cittadini-contadini (*macehualtin*) ricevevano un addestramento di base nei *Telpochcalli* ("Casa della gioventù") - il nostro C.A.R.-, mentre i figli dei nobili (*pipiltin*) erano addestrati presso il *Calmelac* ("Casa della nobiltà"), scuola dove ricevevano insegnamenti di scrittura, lettura, astronomia, retorica, poesia e religione dai 5 anni, e militare dai 15 anni.

³⁵La città-stato "*atlpetl*" era l'entità politica basata sull'etnia della popolazione "atl = acqua, tepetl = montagna"

³⁶ Alcuni *calpulli*: Tepetipac: "Lupo con frecce", Ocotelolco: "Uccello che becca una roccia", Zaquanpapalotl: "Farfalle piume gialle".



Tlacatecatl, Tlacoachcalcatl, Huitznahuatl, Ticocyhuacatl

GRADI

- *Tlameme* (portatori di armi e rifornimenti: apparato logistico)
- Reclute (giovani usciti dalle scuole *Telpochcalli*)
- *Telpochyaque* (sottufficiali: sergenti delle reclute)
- *Yaoquizqueh* (guerriero)
- *Iyac* (guerriero che ha catturato un prigioniero)
- *Tlamani* ("catturatore"), guerriero che ha già catturato dei prigionieri)
- *Tiachcauan* (capo dei guerrieri)
- *Calpoleque* (capo dei guerrieri)

Società guerriera

I guerrieri vivevano nella *Cuauhcalli* ("Casa delle aquile"), tempio circolare con al centro una grande statua dell'aquila.

- *Ocelomeh* (Guerrieri "giaguaro"):

il guerriero *ocelotl* ("giaguaro") si caratterizzava per uno costume che richiamava il felino, l'elmo era aperto per far uscire il volto del guerriero attraverso la bocca del giaguaro. L'arma era la stessa mazza e lo scudo del guerriero aquila.



Guerriero Aquila, Sacerdote, Guerriero Giaguaro

- *Cuauhtin* (Guerrieri "aquila"):

il giovane nobile, uscito dalla scuola della nobiltà, poteva entrare nella società solo dopo aver catturato 3-4 prigionieri. Divenuto *Cuauhtli* ("aquila") indossava un'armatura di cotone intessuta di piume che simulava un'aquila e un casco di legno ricoperto sempre di piume di aquila che rappresentava un becco dal quale usciva il volto del guerriero. Era armato di una Maquahuitl e di uno scudo.



Guerriero Aquila

- (Guerriero "freccia"):

era l'unica unità che potremmo definire di fanteria leggera. Erano armati di una grande freccia, con tanto d'impennaggio, usata però come lancia da combattimento e non da tiro e non avevano lo scudo. Indossavano un costume rosso e bianco. Erano di rango inferiore rispetto ai primi due.

– (Sciamani “*coyote*”):

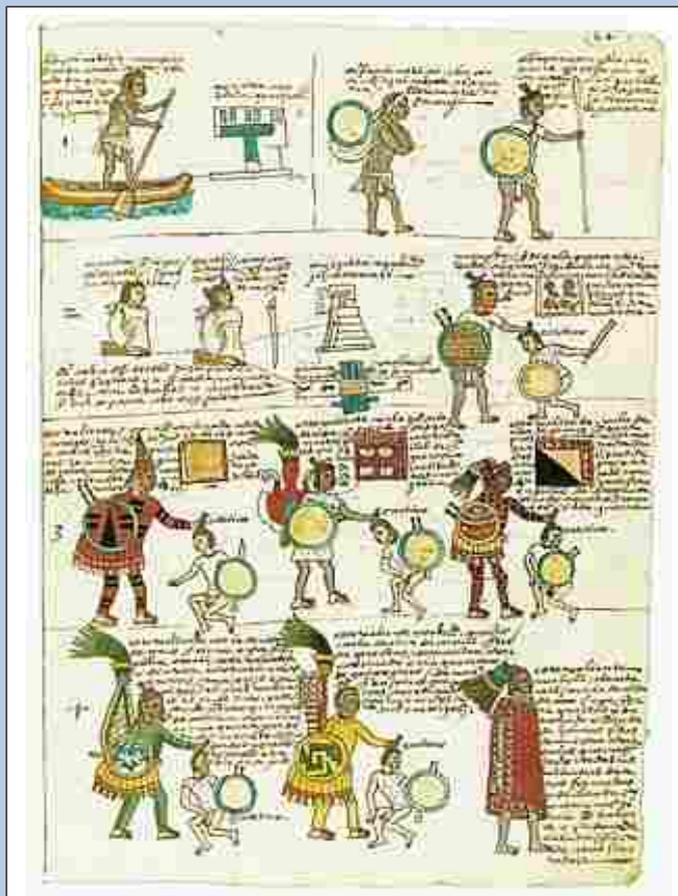
era una società formata non da guerrieri professionisti ma da sacerdoti, che in guerra diventavano combattenti feroci: per entrarvi a far parte dovevano catturare 6 prigionieri. Rivestiti da una semplice pelle di coyote, gli sciamani combattevano armati di uno scudo chimalli ed una mazza maquahuitl.

- *Cuahchiqueh* (“*i Tosati*”):

rappresentavano l'élite militare dei Mexica. Erano guerrieri di professione che non erano entrati nelle altre società guerriere per non aver fatto prigionieri, essendo il loro modo di combattere finalizzato a compiere azioni di sorpresa e di guerriglia contro il nemico e ad uccidere. Li potremmo definire “incursori”. Tutti i componenti erano legati al giuramento di non indietreggiare mai di fronte al nemico pena la morte per mano degli stessi compagni.

Avevano la testa rasata completamente eccetto sopra l'orecchio sinistro da dove partiva una lunga treccia.

Avevano lo stesso armamento degli altri guerrieri “professionisti”.



Dal portatore a Imperatore (Codice Mendoza)

Altri guerrieri professionisti erano gli *Otomi* o *Otontin*, che prendevano il nome dal popolo omonimo ed erano considerati feroci in combattimento. Non sappiamo se combattevano in qualità di alleati o di mercenari.



1. Guerriero "Tosato", 2. Guerriero Cuextecatl, 3. Guerriero con la corazza di cotone imbottito

Lo *Cuextecatl* era un guerriero del popolo degli Huastechi associati ai Maya. Armato di mazza si distingueva per i caratteristici copricapo a cono.

LE ARMI DEI MEXICA

I Mexica non avevano armi di metallo e utilizzavano armi di legno con schegge di ossidiana e di selce.



Panoplia del guerriero mexica

Macuahuitl ("*bastone*")



Era una mazza di legno Hungry, simile alla mazza da cricket, piatta, lunga tre piedi e mezzo e larga quattro dita; su entrambi i bordi dell'asta erano inserite affilatissime lame d'ossidiana fissate con gomma. Poiché l'ossidiana era molto fragile, la mazza non poteva competere con le spade d'acciaio

degli spagnoli, pur essendo ugualmente devastante tanto che, secondo alcune fonti poteva decapitare un cavallo con un solo fendente.

Arma standard delle truppe professioniste.

Huitzauhqui

Mazza di legno simile alla mazza di baseball, tempestata di schegge di selce o ossidiana

Cuahololli

Mazza con manico di legno e testa sferica di legno duro o pietra

Cuahuitl

Mazza di legno duro dalla forma della foglia della pianta di agave

Macuahuitzoctli

Mazza lunga 50 centimetri, con file di schegge di ossidiana sui quattro lati e una punta affilata.

Iztopilli

ascia simile al Tomahawk, con una parte col bordo tagliente e l'altra sporgenza smussata.

Tepoztopilli

Lancia da combattimento lunga come un uomo, con una testa in legno lunga due palmi e con distribuzione di lame di ossidiana sui lati come nei macuahuitl. Non poteva essere usata con affondi ma solo come una alabarda per i fendenti.

Tlahuitolli

arco di legno di tepozan , lungo 1,52 m con corda di tendine animale.

Gli arcieri erano chiamati Tequihua.

Micomitl

Faretra di pelle animale che poteva contenere 20 frecce

Yaomitl

Frecce da guerra con punta di ossidiana o selce con impennata di penne di tacchino o anatra.

Tematlatl

Fionda fatta di fibre di Maguey (agave); scagliava pietre di forma ovale o palle di argilla riempite di schegge di ossidiana. Temuta dagli Spagnoli.

Atlatl

Propulsore usato per lanciare frecce chiamate **Tlacochtli**, lunghe 1,8 m e con punta di ossidiana, che consentiva maggior forza di penetrazione, precisione e gittata

Chimalli

Piccolo scudo di legno (cuauhchimalli) o di canne di mais (otlachimalli). Aveva più funzione ornamentale che difensiva. Era variamente e riccamente ornato e portava in caratteri geroglifici l'insegna del reparto.



Cuatepoztlì

Elmo di legno duro realizzato per rappresentare vari animali come alligatori, gatti selvatici, uccelli o divinità. Proteggeva la maggior parte della testa fino alla mandibola, consentendo al guerriero di vedere attraverso la bocca aperta dell'animale.

Ichcahuipilli

Armatura di cotone, trapuntata, spessa due dita. Era efficace contro i colpi di mazza e le frecce. Apprezzandone le doti di resistenza ai colpi, la freschezza e la leggerezza, fu utilizzata anche dagli Spagnoli.

Ehuatl

Tunica indossata dai nobili sopra l'armatura o il tlahuiztli.

Tlahuiztli

Abito da guerra riccamente decorato e adornato che distingueva i più valorosi guerrieri.

Pamitl

Insegna che i guerrieri più valorosi e i capi portavano strettamente fissata sul dorso per renderli visibili da lontano (simile agli Uma-jirushi giapponesi).

Mobilizzazione dell'esercito

L'annuncio dell'inizio delle ostilità era dato al popolo nelle piazze delle città-stato mobilitando l'esercito alcune settimane prima. Quando i guerrieri erano pronti, l'esercito si metteva in marcia: in testa marciavano i sacerdoti con le effigi delle divinità; il giorno dopo partivano i nobili guidati dai Tlacocheatl e dai Tlacatecatl ed il terzo giorno si muoveva il grosso dell'esercito con i Tenochca che precedevano i guerrieri delle altre due città della triplice alleanza. Infine si muovevano le truppe della altre città suddite o alleate, alcune delle quali si aggiungevano durante la marcia.

L'esercito poteva percorrere 19-32 chilometri al giorno e poteva comprendere da poche migliaia a centinaia di migliaia di guerrieri.

Il combattimento

Giunti sul luogo prescelto per la battaglia i vari gruppi si schieravano comunicando mediante segnali di fumo, mentre il segnale dell'attacco era dato mediante il suono di tamburi e dei corni di conchiglia (Tlapitzazli).

Il combattimento iniziava col lancio di frecce e sassi; poi avanzavano i guerrieri armati di mazze per la mischia corpo a corpo, immediatamente preceduti dai lanciatori di giavellotti che, potenziati dall'Atlatl, erano in grado di perforare le corazze di cotone resistenti invece alle frecce. I primi ad entrare in contatto col nemico erano i guerrieri *cuahchiqueh* e *otontin*, seguiti dai guerrieri "Aquila" e "Giaguari" ed infine dalla massa di guerrieri e delle reclute. I portatori di armi e di cibo si tenevano a distanza di sicurezza ma pronti ad avvicinarsi in caso di necessità.

Non erano codificate sofisticate tattiche di aggiramento o di sfondamento, ma lo scontro si trasformava in un semplice e caotico combattimento corpo a corpo in cui emergevano il coraggio e le capacità tecniche individuali. L'unica tattica conosciuta e praticata frequentemente, utilizzata anche nella difesa della capitale, era la finta ritirata per attirare il nemico in un'imboscata preordinata.

Il combattimento aveva termine quando era catturato od ucciso il comandante militare in campo o conquistato il tempio principale della città nemica.

I CONQUISTADORES

Con un termine che ricorda la Reconquista, i conquistadores erano soldati, avventurieri ed esploratori che avevano militato negli eserciti che avevano combattuto contro i Mori nella Spagna meridionale, o nelle campagne in Italia contro i Francesi. Coraggiosi e spregiudicati, avidi e crudeli, incolti e indisciplinati, avventurosi e spavaldi, incapaci di reinserirsi nella vita civile in patria, avevano colto la possibilità di arricchirsi nell'unico modo che conoscevano: la conquista di nuove terre. Intrapresero numerose imprese in piccoli gruppi a proprie spese, sopportando stenti e fatiche inumane e mettendo a rischio la loro vita ogni giorno.

Ma come erano organizzati ed armati?

In quel periodo, agli inizi del XVI secolo, l'unità tattica degli eserciti spagnoli era la Compagnia³⁷, detta anche Capitania perché comandata da un Capitano con un ruolo anche amministrativo, compagnia che aveva un numero variabile di effettivi a seconda delle necessità belliche.

Non essendo le compagnie, nel quadro operativo europeo, in grado di operare autonomamente, furono create le *colunelas* (in seguito chiamate *coronelias*) che erano costituite da un corpo di fanteria (picchieri e archibugieri), da un corpo di cavalleria e da alcuni pezzi di artiglieria. Dieci delle 12 compagnie di fanteria che le costituivano, comprendevano 200 picchieri, 200 fanti armati di scudo rotondo e spada e 100 armati di archibugio, mentre le altre due formate da soli picchieri.

I conquistadores che formavano piccoli gruppi di soldati, non potevano schierare né *coronelias* né compagnie così articolate: infatti Cortés aveva soprattutto fanti armati di spada e scudo rotondo e un piccolo numero di archibugieri e balestrieri. La cavalleria, leggera, era assai limitata nel numero così come le artiglierie.

Le armi

Fanteria: i fanti erano difesi da un elmo (celata o borgognetta), da una brigantina o un giaco di piccole piastre di ferro o di osso cucite tra due strati di tela o un farsetto di cuoio.

³⁷ Cfr. Lanfranco Sanna, *Il Tercio 1534-1704*, arsmilitaris.org

Gli archibugieri e i balestrieri indossavano preferibilmente il morione perché consentiva di prendere meglio la mira.

Lo scudo rotondo di medie dimensioni era di metallo.

La spada³⁸ di ottimo acciaio era dritta, lunga un metro, a doppio taglio, con punta acuminata e con una guardia ad "S".

L'archibugio, lungo, pesante e poco maneggevole, era efficace nei teatri aperti e con le truppe ben inquadrare degli eserciti europei, ma non lo era altrettanto nelle condizioni di impiego climatiche e ambientali del mesoamerica. Anche i tempi di carica e fuoco erano troppo lunghi negli scontri improvvisi tipici del combattimento contro gli indios. L'umidità inoltre rendeva precario il loro uso.

Neanche la balestra, con la sua gittata, potenza perforante e velocità, indispensabile per colpire e perforare le corazze dei soldati europei, era inutile contro gli indios poco protetti. Anche in questo caso la frequenza di tiro era troppo lenta e inadatta in questo tipo di conflitto.

Cavalleria: la cavalleria di Cortés era assai scarsa e leggera³⁹ ma più agile e veloce delle pesanti formazioni europee. Fu usata con sapienza dal condottiero spagnolo.

Artiglieria: i pochi cannoni di cui disponeva Cortés erano di modesto valore militare per la scarsa gittata e la bassa cadenza di tiro ma notevole era il loro effetto psicologico sui guerrieri mexica.

Se ne può riconoscere però anche una certa efficacia militare nel teatro di guerra cittadino.

I SACRIFICI UMANI

Secondo il mito delle Origini (il mondo era stato creato 5 volte e distrutto 4, ogni epoca era un Sole), gli dei si erano dovuti sacrificare gettandosi nel fuoco per permettere un Nuovo Sole, quindi gli uomini dovevano offrire il loro sangue per mantenere il movimento del sole. Il sacrificio umano era praticato in tutto il Mesoamerica, ma i Mexica raggiunsero livelli insuperati.

Una viva e cruda descrizione del sacrificio umano la fornisce Bernal Diaz del Castillo, esploratore spagnolo che accompagnò Cortés nella conquista del Messico e ne divenne il cronista, che fu quindi testimone oculare.

³⁸ Gli Spagnoli si resero ben conto dell'importanza avuta dalle armi di acciaio, tanto che proibirono agli indios di utilizzarle.

³⁹ I cavalleggeri spagnoli erano noti col nome di Jinetes derivato dall'arabo zanàti a sua volta dal nome della tribù berbera dei Zenata. I cavalli erano più leggeri ed agili, non erano protetti e i cavalieri indossavano armature più leggere (elmo aperto, goletta, corazza, cosciali, lancia, spada e pugnale). Le staffe più corte e le selle, diverse da quelle dei cavalli della cavalleria pesante, permettevano più rapidità negli arresti e nelle ripartenze.



Sacrifici umani

"Venne suonato il cupo tamburo di Huichilobos e molte altre buccine e corni e strumenti come trombe e il frastuono era terrificante. Tutti noi guardammo in direzione della grande piramide da dove giungeva il suono e vedemmo che i nostri compagni, catturati quando era stato sconfitto Cortés, venivano portati a forza su per i gradini per essere sacrificati. Quando li ebbero portati sulla piccola piazza davanti al santuario dove sono custoditi i loro maledetti idoli, vedemmo che ponevano le piume sulla testa di molti di loro, e ventagli nelle loro mani e li costrinsero a ballare davanti a Huichilobos, e dopo che ebbero danzato, immediatamente li stesero riversi su pietre piuttosto strette preparate per il sacrificio e con coltelli di pietra squarciarono loro il petto ed estrassero i cuori palpitanti e li offrirono agli dei che stavano là. Quindi a calci gettarono i corpi giù per la gradinata e i macellai indios che li attendevano là sotto tagliarono loro le braccia e i piedi e scuoiarono la pelle dei volti e quindi le prepararono come fosse pelle da guanti, con le barbe, e le conservavano per le loro feste. Allo stesso modo sacrificarono tutti gli altri e mangiarono le gambe e le braccia e offrirono agli idoli i cuori e il sangue"

LE DIVINITÀ MEXICA

La guerra e la religione per i Mexica erano inseparabili, era necessario fornire sangue e cuori palpitanti agli dei per permettere la sopravvivenza di tutta l'umanità e questo era possibile solo mediante continue guerre limitate "le guerre dei fiori" che permettevano la cattura di nemici da sacrificare alle divinità. Ovviamente esistevano anche guerre politiche ed economiche finalizzate al controllo delle vie di comunicazione, del commercio e all'ottenimento di tributi dai popoli sottomessi, ma queste erano guerre che, impegnando tutto il popolo in armi, non potevano essere continue. Erano pertanto necessarie delle guerre "limitate" con l'impiego di solo una parte della popolazione e di breve durata con l'unica finalità di catturare prigionieri da sacrificare agli dei.



Huitzilopochtli

La religione mexica, politeistica e molto complessa, comprendeva un gran numero di divinità⁴⁰ per ogni attività umana. Ogni pianta aveva il proprio dio, ciascuna funzione il suo dio, ogni attività lavorativa la sua divinità protettiva: c'era persino la divinità dei suicidi

Sin dall'origine c'era un dio del sole, che portava la vita e costituiva parte essenziale della religione, poi c'erano le divinità dei quattro punti cardinali simboleggiate da un colore (l'est era rosso, il sud blu e malvagio, l'ovest era bianco di buon augurio, il nord era nero, colore triste, presieduto dal dio della morte. Ma il dio nazionale dei Mexica era **Huitzilopochtli** ("*il Colibrì del sud*"), interpretabile come "anima del guerriero che viene dal Paradiso", era dio del sole e della guerra. Aveva il volto scuro, teneva nelle mani uno scettro a forma di serpente e uno specchio di ossidiana ed era coperto di piume di colibrì.

Sua madre, *Coatlicue*, era stata fecondata da una sfera piumata e per questa gravidanza "peccaminosa" fu uccisa dalla figlia *Coyolxauhqui*, che a sua volta fu uccisa dal feto, la sua testa fu scagliata nel cielo dove si trasformò nella Luna e i 400 fratelli, uccisi anch'essi, furono trasformati in stelle. Originariamente *Coyolxauhqui* era una divinità secondaria, ma col tempo divenne sempre più importante fino ad essere considerata la divinità principale: in suo onore erano eseguiti sacrifici umani. Il mito vuole che i guerrieri morti in battaglia e le donne morte durante il parto fossero destinati a servire Huitzilopochtli nel suo tempio, perché solo coloro che avevano sofferto erano degni di vederlo. In seguito sarebbero tornati a vivere sotto forme di farfalle o colibrì.

Sulla sommità della Grande Piramide c'erano due templi: il tempio di Huitzilopochtli, dio della guerra e del sole, era posizionato a sud ed era dipinto di rosso; il tempio di **Tlaloc**, dio della pioggia e della fertilità, si trovava a nord ed era dipinto di blu. Tlaloc era molto temuto dai Mexica, perché ritenuto responsabile delle inondazioni della città e degli annegamenti. Prima dei sacrifici in suo onore erano raccolte in un recipiente e offerte al dio le lacrime della vittime sacrificali.

Tra le divinità più importanti per molte civiltà centro-americane figurava **Quetzalcoatl**, "*Serpente piumato*", che gli Aztechi veneravano come dio del vento, di Venere, dell'alba, dei mercanti, delle arti e della conoscenza.

⁴⁰ Acolmiztli, dio del mondo sotterraneo; Amimitl dio dei laghi e dei pescatori; Atl, dio dell'acqua; Atlacamani, dea della tempesta; Atlaua, dio dell'acqua e protettore dei pescatori e dei lanciatori di giavellotto; Camaxtli, dio della caccia, della guerra e del fuoco; Centeotl, dio del mais; Chalchiutotolin, dio della malattia; Cochimetz, dio del commercio e dei mercanti; Huixtocihuatl, dea della fertilità, del sale; Ixtlilton, dio della guarigione, del mais, delle feste; Metztli, dea della luna, della notte, dei contadini; Mexctli, dio della guerra e delle tempeste...



Quetzalcoatl

Secondo una delle numerose leggende che lo accompagnavano, costretto all'esilio dal suo opposto Tezcatlipoca, partì su un'imbarcazione fatta di serpenti con la promessa di ritornare. Era talvolta rappresentato come un uomo pallido e barbuto e questo aspetto, associato al mito del ritorno dal mare, fece credere ai primi indigeni che Cortés fosse il dio.

Bibliografia

Historia General de México. Cuarta edición, El Colegio de México (1994), ISBN 968-12-0969-9
Hombres y armas en la conquista de México, 1518-1521, Pablo Martín Gómez (2001)

Hernán Cortés. Inventor de México, Juan Miralles Ostos (2001)
Hernán Cortés: el conquistador de lo imposible, Bartolomé Bennassar (2002)
Historia Mínima de México, Colegio de México (1994), ISBN 978-968-12-0618-5
Juan Brom, *Esbozo de Historia de México*, Grijalbo, (1998), ISBN 970-05-0937-0
Bernal Diaz del Castillo, *Conquista della Nuova Spagna*.
Francisco López de Gomara, *Hispania Victrix*.
Historia verdadera de la conquista de la Nueva España (Tomo I)
Historia verdadera de la conquista de la Nueva España (Tomo II)
William H. Prescott, *La Conquista del Messico*, collana Einaudi Tascabili, Einaudi Editore [1843], 1992, ISBN 88-06-12873-6.
Hugh Thomas, *The Conquest of Mexico*, Pimlico [1993], 1994, ISBN 0-7126-6079-8.
Bernal Díaz del Castillo in F. Marenco (a cura di), *La conquista del Messico (1517-1521)*, TEA, 2002, ISBN 88-502-0140-0.
Hernán Cortés, *La conquista del Messico*.
Hernán Cortés, *Lettere dal Messico*.
Antonio Aimi, *Moctezuma. Il tramonto del Quinto Sole*, Milano, Mondadori, 2004.
Antonio Aimi, *La vera visione dei vinti: la conquista del Messico nelle fonti azteche*, Bulzoni, 2002, ISBN 8883196724.
Cvetan Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Collana Einaudi Tascabili, Einaudi Editore, 1984, ISBN 88-06-12826-4.
Duccio Sacchi, Serge Gruzinski, *La colonizzazione dell'immaginario: società indigene e occidentalizzazione nel Messico spagnolo*, Torino, Einaudi, 1994
Abate Francesco Saverio Clavigero, *Storia antica del Messico cavata da' migliori storici spagnoli, e da' manoscritti e dalle pitture antiche degli indiani divisa in dieci libri e corredata da carte geografiche*, Cesena MDCCLXXX, per Gregorio Biasini all'Insegna di Pallade, con licenza de' Superiori.
Remi Simeon, *Diccionario de la lengua Nahuatl o Mexicana*, Siglo Veintiuno, America Nuestra.
Alonso de Molina, *Vocabulario en Lengua castellana y mexicana*, Espinosa, 1555.